

*“...Ciò che abbiamo coltivato insieme
è il raccolto di tutti,
è il merito di tutti
e rimarrà per sempre la corona di tutti . . .”*

Presentazione

Nel loro impegno apostolico i Missionari Saveriani hanno sempre coniugato gradualmente il binomio “annuncio del Vangelo – promozione dell’uomo”, ben persuasi che la realtà dell’annuncio della Buona Novella e quella dell’elevazione dell’uomo sono collegati tra loro da uno stretto rapporto d’interdipendenza o, meglio, di complementarità.

Non fa eccezione, al riguardo, padre Vito Gabriele Scagliuso, missionario saveriano, che nella sua attività missionaria – in Indonesia, prima, e in Sierra Leone (Africa occidentale) dopo – ha servito “il disegno salvifico di Dio per l’umanità”, nella fedeltà quotidiana al mandato di Gesù ai Dodici: “Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura...Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demoni” (Mc 16,15; Mt 10,8).

La conferma della “fedeltà” di padre Scagliuso si deduce dal recente suo libro, dal titolo *Memoria di un progetto* in cui egli descrive con un linguaggio sobrio, chiaro e mai trionfale il “Centro Fede e Sviluppo” da lui ideato con larghezza di vedute, perseguito con tenacia e realizzato nell’arco di alcuni anni, con il concorso generoso di amici e benefattori italiani, a Lungi Town, “un grosso borgo africano che si affaccia sull’Oceano Atlantico a poche miglia da Freetown, la capitale della Sierra Leone”.

Il Centro -un modello di connubio fruttuoso tra evangelizzazione e promozione umana- racchiude in sé alcuni essenziali settori d’attività promozionale: dal recupero morale e sociale di ragazze traviate al recupero delle arti femminili; dal programma di assistenza ai bambini malnutriti ai corsi di computer per gli studenti di *mass media* e di arti e mestieri per i giovani operai; dalla scuola materna *Mummy Ann* alla scuola serale per gli adulti analfabeti.

E’ di notevole importanza evidenziare che nella conduzione del Centro, padre Scagliuso ha avuto sempre presente lo scopo eterno della sua missione: accordare, qualunque fosse il lavoro per la promozione del miglioramento dell’uomo sierraleonese, prima e sempre il primato al messaggio trascendentale della salvezza in Cristo.

In proposito, padre Scagliuso scrive: "La dimensione religiosa non può essere ignorata in un Centro come quello di Lungi che si chiama 'Fede e Sviluppo', appunto. Tutto quello che noi offriamo agli studenti e a quanti frequentano il Centro scaturisce ed è finalizzato alla fede in Dio, in quello che conoscono già e nel Dio di Gesù Cristo".

Un libro, questo, autocelebrativo? Certamente non lo è. Perché l'Autore è ben consapevole che "ogni buon regalo e ogni dono perfetto viene dall'alto e discende dal Padre della luce" (Gc 1,17), cosicché egli confessa: "Come missionario sono convinto che il mio *frammento* di missione nel suo insieme appartiene a Colui che ha inventato la Missione, prodigandosi in varie occasioni ad inviare messaggi e mandare messaggeri e, nella pienezza dei tempi, il suo stesso Figlio 'per annunziare la Buona Novella del Regno di Dio' (Lc 4,43)".



Non solo. Al ringraziamento al Signore, il "Dio di ogni consolazione", padre Scagliuso sa di dover anche dire il suo "Grazie!" alle numerose persone che gli sono state prodighe di aiuto morale e materiale. Di fat-

to "quella del Centro - egli riconosce - è stata un'opera corale a cui hanno collaborato sia la gente di Lungi che tanti amici dell'Italia e del mondo, che ci hanno aiutato a portare avanti con successo questo esperimento".

"Memoria di un progetto": un libro che annuncia a tutti la gioiosa certezza di essere amati da Dio, "un Dio dal volto umano, un Dio amico" che serve e dona se stesso fino alla croce per consolare l'umanità.

Domenico Calarco

Introduzione

La dedica di Don Gianni

“... Ho letto volentieri questi frammenti di memoria dei tuoi percorsi missionari in Asia e in Africa. La gratitudine che tu devi a coloro che ti sono stati vicini e ti seguono con ammirazione, affetto e solidarietà, viene da te espressa dalla generosa informazione con la quale li coinvolgi nell'opera della missione.

Ma ogni testimonianza missionaria, anche umile ed in ogni caso resa a modo di servizio, rivela uno spessore ineguagliabile: essa si colloca sulla lunghezza d'onda degli Atti degli Apostoli e del racconto sempre attuale – spesso in circostanze drammatiche, come nei tempi apostolici – dell'incessante, misterioso Avvento del Regno di Dio.

Il mio augurio più sentito e fraterno: tu possa continuare a lungo nel tuo dono alla missione, nella piena maturità dell'esperienza apostolica acquisita...”.



I miei tre precedenti volumi erano stati introdotti con queste stesse parole che il vescovo Giovanni Gazza aveva inviato in occasione della pubblicazione della prima antologia missionaria che era intitolata: “Gli ultimi della terra”. Don Gianni, come amava farsi chiamare, era stato vescovo in Amazzonia, il 6° Superiore Generale dei Saveriani e, allo scadere di quel mandato, vescovo di Aversa durante il terremoto del 1980, una vera emergenza a motivo dell'improvvisa scomparsa del pastore di quella diocesi. Pochi anni prima di morire, Don Gianni volle tornare in Brasile per concludere da missionario il suo già ricco ed intenso itinerario terreno. La dedica che ho voluto riproporvi la scrisse di sua mano, dietro un cartoncino che doveva aver acquistato in Amazzonia. Era inserita in un piccolo libro di memorie che lui aveva pubblicato dopo la visita alla diocesi di Abaetetuba, di cui era stato il primo vescovo.

Frammenti di memoria

Con la trilogia: *Gli ultimi della terra* (1998), *Fermenti di Speranza* (2000) e la raccolta di storie africane dal titolo *Fiori di Sierra* (2003), sento che si è chiuso un ciclo importante della mia vita missionaria. Ho forse qualche oscuro presentimento? L'età e la salute vorrebbero farmi dire di sì. In realtà, mentre riflettevo su come avrei dovuto rispondere a queste e ad altre simili provocazioni, mi convincevo sempre di più che tutto quello che mi era successo e succederà ancora nella mia vita, come ovviamente in quella di ciascuno di voi, non saranno altro che un frammento, qualcosa che appartiene e apparterrà sempre ad un insieme e questo insieme, malgrado i miei e i vostri limiti, appartiene a Dio.

Come missionario sono convinto che il mio frammento di missione e tutta la Missione nel suo insieme appartengono a Colui che ha inventato la Missione, prodigandosi in varie occasioni ad inviare messaggi e mandare messaggeri, e “nella pienezza dei tempi, il suo stesso Figlio” come missionario.

Missionario per noi, per condividere la “novità” di tutti quei messaggi e di tutte quelle attese: prima fra tutte la novità di una famiglia unificata in Colui che si è auto-rivelato Padre; una famiglia universale di cui Cristo Signore si è auto-rivelato fratello; una comunità di persone in cui tutti ci sentiamo responsabili e che tutti abbiamo un posto nella famiglia “nuova” di Gesù. Egli ci ha promesso di “stare con noi sempre” e di “non privarci mai della sua gioia”.

Utopie? Riflessioni che mi hanno convinto ed incoraggiato a non aver paura di ricominciare tutto daccapo. Mi è stato dato infatti un nuovo mandato, un itinerario nuovo per la Missione.

La parabola della crisalide

Qualche anno fa ho avuto la grazia di visitare i luoghi apostolici di Paolo e delle prime comunità cristiane in Turchia.

In quella occasione mi interessai ai tappeti dell'Anatolia. Visitai alcuni laboratori dove i bachi da seta venivano coltivati o raccolti da varie parti della Turchia e del mondo. Osservai come i fili di

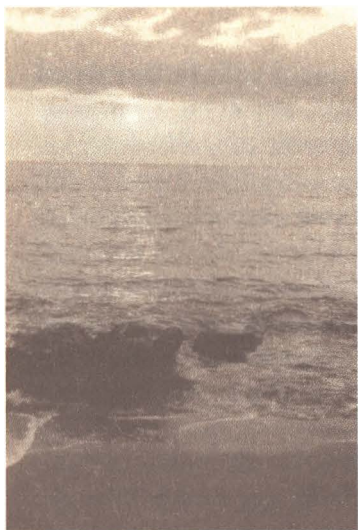
seta formavano l'ordito per fantastici spazi policromi che avrebbero svelato, alla fine, straordinarie composizioni artistiche. Compresi anche che senza larve, bruchi e crisalidi... non ci sarebbero mai stati i bozzoli, i minuscoli gomitolini di oltre ottocento metri di fili di seta tenuti insieme dalla colla-saliva di quei nascosti, ripugnanti ma necessari inquilini. Conclusi che senza questi insetti nessuno avrebbe mai potuto ammirare e comprare un tappeto dell'Anatolia. Dovevano esserci anche loro, perché erano necessari anche loro in quel complicato "processo" che si sarebbe concluso con l'esposizione del tappeto in un mercato specializzato o in una delle famose gallerie d'arte del pianeta.

La crisalide, che dà anche ispirazione al presente Dossier, è costretta a rinunciare a perforare il suo bozzolo, a lacerare il lungo gomitolino di fili di seta che l'avevano tenuta prigioniera, perché un nuovo "tappeto" possa iniziare il processo industriale che lo farà diventare un prodotto di lusso. Deve rinunciare a librarsi viva e felice nel cielo come tutte le altre farfalle e finire abbrustolita in una delle tante fornaci dell'Anatolia... Solo perché i lunghi fili della sua teca assicurino integrità al futuro "tappeto".

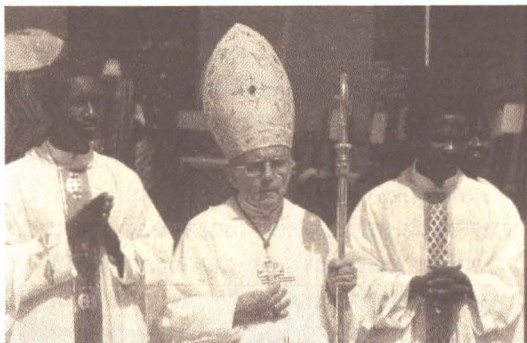
Prima di intraprendere un nuovo itinerario missionario negli Stati Uniti d'America, dopo quello iniziato nel 1973 sulla "rotta degli schiavi" *nias* dell'isola di Sumatra (Indonesia) e nel 1985 dell'Africa Occidentale (Sierra Leone), questa MEMORIA non vuol essere un addio come quello della crisalide, ma un saluto, un auspicio per la riapertura delle opere che avevamo realizzato insieme nel Centro Fede e Sviluppo di Lungi Mission, ed un ringraziamento a tutti gli amici di Castellana Grotte, emuli di "Nonna Africa", ed a quelli di Putignano, Parma, Ariccia, Vicenza, Alberobello, Monopoli e della Sardegna (Sant'Anna Arresi).

Poiché questo volume vede la luce quasi contemporaneamente al successo di una partecipata *Maratona* delle *Pink Panthers* di Castellana a favore della missione di Lungi (con la regia di Giusy Romanazzi e di Lucia Lovece), a loro e a quanti continueranno ad amare la Sierra Leone va il mio profondo e affettuoso GRAZIE.

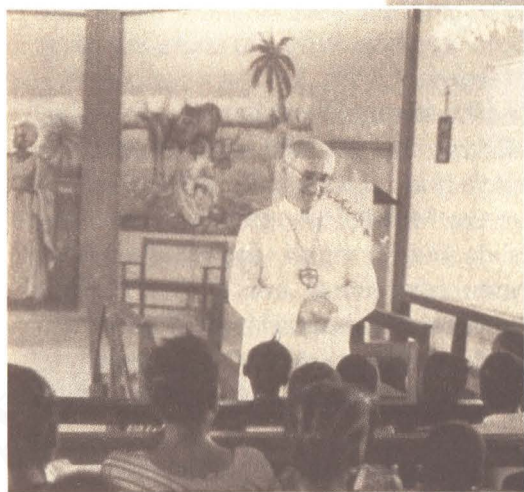
P. Vito Gabriele Scagliuso sx.



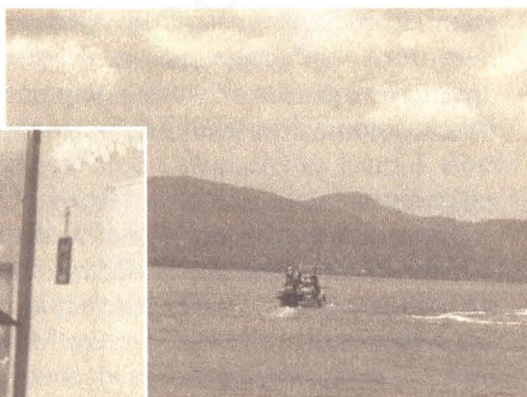
La scogliera di Lungi
sull'Oceano Atlantico



Mons. Augusto Azzolini, primo Vescovo di Makeni



Mons. Giorgio Biguzzi,
successore di Mons. Azzolini alla
guida della diocesi di Makeni



Da Tagrin a Freetown



La chiesetta
della Missione di Lungi

Parte prima

MEMORIA DI UN PROGETTO

LUNGI

“...Lungi Town è un grosso borgo africano che si affaccia sull'Oceano Atlantico ad una manciata di miglia da Freetown, la capitale della Sierra Leone a cui presta il nome nell'unico aeroporto internazionale e a tutta la serie di villaggi che da Tagrin si susseguono fino a Conakrydee, oggi chiamati Lungi Tagrin, Lungi Masoila, Lungi Tintafor e Lungi Mayaya.

In Lungi Town i pionieri dell'avventura saveriana in Sierra Leone piantarono la tenda nel 1953. In realtà il loro superiore p.Olivani acquistò una grande casa padronale costruita su un colle con vista e accesso al mare. Doppiata *l'isola del diavolo*, anche i pescatori impararono a distinguerla tra le tozze capanne allineate sul ciglio del dirupo a motivo dei pini marittimi arrivati alla Missione da chissà dove e dalle palme e dai manghi rigogliosi. Di notte era il faro della missione a fare da stella polare alle imbarcazioni quando tornavano a riva. I missionari erano i primi a sapere se la pesca era stata abbondante o sventuratamente magra a giudicare dall'agitazione delle donne assiegate sulla spiaggia o dalla silenziosa e pesante delusione di quando esse tornavano a casa a mani vuote.”⁽¹⁾

“Sembra che il termine LUNGI designasse per i Bullom un determinato luogo, letteralmente: *quello là*. Questa etnia si installò

nella regione verso la metà del primo millennio dell'era cristiana, in anticipo di quasi due secoli sui Mani di origine mandingo, gli invasori più noti che finirono con identificarsi con i vari popoli da loro conquistati. Il nostro *luogo* verrà alla fine colonizzato dai Soso provenienti come i Mani dalla vicina Guinea.

Poiché gli antichi sierraleonesi costruivano i loro villaggi nei pressi di un albero sacro, a Lungi potrebbe essere stato il secolare e frondoso *cotton tree*, l'albero del cotone che sovrasta il campo della preghiera, il *luogo* che ha dato il nome all'intera zona. Non molto distante da quell'albero si trova la residenza dei missionari saveriani che fin dal 1953 sono presenti nei due circondari, più propriamente detti *chiefdoms*, del Kaffobullom e del Lokomasama".⁽²⁾



Casa dei Saveriani a Lungi Town,
il refettorio

"...La dimora e la terra che il commerciante svizzero Messier Genet dovette abbandonare con tutta la famiglia per la morte immatura del loro bambino - la cui sepoltura esiste ancora dietro la chiesetta della Missione accanto alla tomba di un bimbo nero - furono scelti dal superiore Olivani per i saveriani che avevano bisogno di un luogo di riposo e di preghiera, potendo beneficiare di una casa colonica abbastanza grande e del mare facilmente accessibile. Questa casa divenne centro di una nuova missione a cui faranno riferi-

mento per oltre 40 anni i cattolici della regione.

Tra Masoila e Tintafor c'era un piccolo aeroporto, che in seguito diventerà l'Aeroporto Internazionale della Sierra Leone. Alcuni ufficiali della Corona inglese e gli impiegati cristiani delle Compagnie furono i primi a frequentare la missione di Lungi. A questi si unì negli anni '70 un folto gruppo di *Fanti* emigrati dal Ghana, forse 300 persone, che in Conakrydee fondarono, su invito del Governo,

una cooperativa di pescatori. Per contenerli tutti, i saveriani adattarono il vecchio magazzino *export/import* del Genet, che era già stato trasformato in scuola elementare della Missione, in una chiesa sufficientemente ampia a cui il vescovo Augusto Azzolini prepose un pastore che avesse cura della nascente comunità cristiana, che si chiamò Holy Cross Parish.

Col tempo il numero dei cattolici aumentò, anche se i Soso musulmani del *luogo* resteranno diffusamente refrattari al messaggio cristiano. Lungi continuerà ad essere centro parrocchiale dei due *chiefdoms* fino alla primavera del 1994, quando la parrocchia Holy Cross passò ai Salesiani di Don Bosco che ne trasferiranno la sede a Tintafor, dove dirigevano una grande scuola secondaria ed era molto più numerosa la presenza dei cristiani".⁽³⁾

IL CENTRO SAVERIANO

"...A distanza di cinquant'anni dall'arrivo dei Saveriani, la parrocchia Holy Cross era diventata così popolata e così ricca di comunità cristiane che il nuovo vescovo della diocesi di Makeni Giorgio Biguzzi decise di dividerla in tre differenti parrocchie o nuovi centri pastorali, affidando quello di Tintafor ai Salesiani (1994), quello di Masoila ai sacerdoti diocesani (2003), il terzo di Petifu-Lokomasama alle suore americane di Notre Dame (2007) e lasciando la zona di Lungi, la prima comunità cristiana in ordine di fondazione, alla cura dei Missionari Saveriani. Una Relazione ufficiale del superiore in carica (2005) così riporta delle attività ecclesiali e so-



P. Peter Mansaray "primo a destra", parroco di Masoila con il capo tribù del Lokomasama

cio-culturali - *l'evangelizzazione e la promozione umana* - di questo centro pastorale:

“...Dopo la consegna della parrocchia Holy Cross ai Salesiani di San Giovanni Bosco, la Casa Saveriana di Lungi continuò ad aver cura della comunità cristiana che fin dagli inizi aveva fatto riferimento alla Missione, in particolare i cattolici ed i simpatizzanti dei villaggi che da Benkeh si susseguono fino a Conakrydee, l'ultima comunità confinante con la parrocchia del Lokomasama. La zona pastorale affidata ai Saveriani era costituita da otto villaggi dell'hinterland che contava circa 250 cattolici.

Nella primavera del 2003 fu fatto il censimento delle famiglie cattoliche. Nello stesso tempo vennero rinverdate le associazioni parrocchiali in collaborazione con i Salesiani di Tintafor, da cui la Missione dipendeva giuridicamente, e con i sacerdoti diocesani della parrocchia di Masoila. Questi inviarono per qualche tempo a Lungi dei catechisti formati e i loro seminaristi per animare l'eucaristia domenicale, nonché le associazioni laicali come la Conferenza di San Vincenzo De Paoli, il gruppo dei giovani, l'Oratorio approntato nel complesso della Scuola Elementare Holy Cross ed il gruppo dei chierichetti. Fu anche promossa la propaganda vocazionale con il risultato di incoraggiare i giovani alla scelta religiosa e missionaria.

“... Attiva e responsabile continuò l'opera dei catechisti nelle cappelle e nei villaggi. Nel 2005 ricevettero il battesimo più di 40 persone in gran parte adulte. Gli incontri di preghiera o *lectio divina* nei villaggi e nei vari quartieri di Lungi Town erano presieduti dal missionario o da un catechista, con la partecipazione di numerosi fedeli e di simpatizzanti. I poveri e i malati furono serviti a domicilio e visitati negli ospedali. La carità della Missione sostenne molte famiglie in difficoltà e sponsorizzò un centinaio di ragazzi in età scolare. Forse per questo, ma noi crediamo non soltanto per questa ragione, la frequenza domenicale e sacramentale nella chiesa Holy Cross di Lungi migliorò sensibilmente.

La preoccupazione della salute delle anime promosse inoltre l'erezione di nuove cappelle. Venne comprata la terra e fatto un progetto di chiesa a Benkeh, dove era concentrata la maggior parte delle famiglie cattoliche”.

“Altre due chiesette, o luoghi di preghiera come le tante moschee rurali fatte dai musulmani, per le stesse ragioni furono previste per le

comunità di Kitonki e di Mayaya. Va infine segnalata la costante tradizione della Missione di promuovere incontri pastorali con le altre tre Chiese sorelle e con le associazioni parrocchiali di Tintafor e di Masoila. La presenza e il servizio pastorale scambievoli oltre all'agape fraterna nella Missione e nelle altre parrocchie furono particolarmente apprezzate. La nostra Chiesa fu frequentata e valorizzata da vari grup-

pi ecclesiali e culturali del Kafobullom, non esclusa l'etnia soso finalmente riconciliata con la comunità cristiana di Lungi. Per questi e per altri motivi il 17 luglio 2005, in occasione dell'amministrazione del sacramento della Confermazione ai cresimandi di Lungi Mission, il Consiglio della comunità volle consegnare al vescovo della diocesi di Makeni, di cui Lungi è la porzione più lontana ma non meno viva, fedele e vivace delle altre comunità, la richiesta di fare ancora dell'Holy Cross Mission una Parrocchia".⁽⁴⁾



Attività parrocchiali. Celebrazione di un matrimonio "Soso" in Lungi Town.

IL CENTRO FEDE E SVILUPPO

"...Conclusa la fase di ristabilimento delle attività pastorali e comunitarie – scriverà ancora il Responsabile della Missione nella lettera per i 50 anni dall'arrivo dei Saveriani a Lungi – e confermata la fase di aggancio sociale e culturale con la comunità soso, fu avviata l'ultima e la più ambiziosa umanamente e pastoralmente, la fase cioè di una presenza missionaria finalizzata all'adesione dei Soso della regione ai progetti della Missione di Lungi ed alla stessa comunità di fede a cui già appartenevano molti loro parenti in Guinea".

“...Chiamare presenza e progetti nuovi quelli che da quasi trent'anni la Chiesa ha definito come priorità della Missione, sarebbe un'ingenuità imperdonabile. Già nell'Evangelii Nuntiandi del 1975 il Papa Paolo VI affermò che l'Evangelizzazione non dovesse essere mai disgiunta dalla Promozione Umana. A seconda delle situazioni sarebbe potuta prevalere una sull'altra, ma una non avrebbe mai soppressa l'altra. A riprova, basterebbe citare una lunga serie di esempi nell'ambito della stessa tradizione saveriana in Sierra Leone dove una missione con caratteristiche sue proprie non impone mai alle altre il metodo e le vie necessariamente diverse che ognuna deve intraprendere per una pastorale davvero efficace. A Lungi, la nuova fase esige una particolare sottolineatura dell'aspetto promozionale nella scelta dei metodi pastorali, un progetto nuovo atto a smuovere le resistenze psicologiche, religiose e culturali che avevano sempre impedito ai Soso di accettare la Missione Cattolica”.

“...Il Faith and Development Center è la sintesi del programma pastorale di Lungi Mission realizzato durante l'anno 2004. Dopo la felice realizzazione del Children Feeding Program ad opera dei Fa-



Una mamma Sierraleonese
al Children Feeding Program

tebenefratelli e del saveriano Bruno Menici e l'eccezionale popolarità del medesimo nella società soso dominante, sembrò opportuno recuperare gli altri ambienti della Missione lasciati liberi dall'Ospedale per ulteriori opere a beneficio della popolazione di Lungi e dell'intera regione che non avrebbe compreso in altra maniera il messaggio della Buona Novella. L'identità della Casa Religiosa l'abbiamo vista mutarsi nel tempo, a seconda delle circostanze e del servizio che le si chiedeva. In certi momenti di emergenza, come negli anni della guerra civile, i Saveriani avevano ritenuto apportare qualche modi-

fica ai progetti comunitari precedenti per dare un senso nuovo alla loro presenza in Lungi Mission". ⁽⁵⁾

"...In questa prospettiva perciò, in aggiunta alle altre finalità già esistenti che avevano fatto della Casa di Lungi una Guest House o Casa di Ritiri Spirituali, senza un sensibile afflusso di ospiti, ed una stazione missionaria periferica della Holy Cross Parish senza però un eccessivo impegno pastorale, salva qualche lodevole eccezione, il Responsabile proponeva e sviluppava nel *compound* della Casa Saveriana le opere che avrebbero significato e maggiormente evidenziato l'altra ala, quella promozionale della Missione". ⁽⁶⁾

"...Al termine della guerra civile (2001), che per dieci anni aveva mortificato questo paese del West Africa fino al pericolo che scomparisse del tutto come nazione e fossero distrutti i valori religiosi e civili dei Sierraleonesi, il Centro Fede e Sviluppo di Lungi veniva concepito come riscoperta e salvaguardia di quei valori, creando opportunità, occasioni, certezze morali, aspirazioni e ideali affinché la gente tornasse ad avere fiducia in se stessa ed a costruire con le proprie mani il futuro del paese...". ⁽⁷⁾

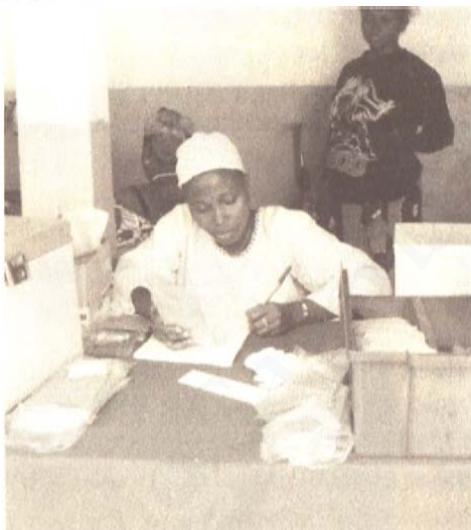
Non essendo direttamente responsabile di una parrocchia, nel febbraio del 2003 il superiore della Missione dava inizio al *progetto pastorale comunitario* promovendo il recupero morale e sociale di un gruppo di ragazze traviate. Così descrisse il suo programma in una intervista rilasciata a *Popoli e Missioni* delle Pontificie Opere Missionarie:

"...Dopo dieci anni di guerra e tre di tentativi per ristabilire la pace, alla fine di gennaio del 2003 trovai ancora presenti in Sierra Leone organizzazioni umanitarie, esperti tuttologi, avventurieri e faccendieri, nonché eserciti di nazioni amiche col compito di vigilare sulla vita dei quasi cinque milioni di Sierraleonesi e sulla stabilità delle loro istituzioni democratiche.

La Holy Cross Mission non è molto distante dall'aeroporto internazionale di Lungi, uno dei campi militari dove sono attendati i Caschi Blu dell'ONU. Questo grande assembramento di soldati favorisce l'affluenza di giovani donne sulle strade adiacenti alle caserme, dove esse si offrono per qualche dollaro da portare a casa o per godersi qualche scampolo di benessere e di libertà.

Per loro furono importunati amici, parrocchie ed associazioni be-

nefiche allo scopo di ottenere qualche adozione e creare un fondo per liberarle dalla strada e per avviarle ad una professione onesta. La casa dei Saveriani di Lungi, che era stata fin dal 1953 residenza dei parroci della Holy Cross Parish e centro di attività parrocchiali, disponeva di molti ambienti quasi del tutto inutilizzati che poterono essere trasformati in laboratori. Così nacque il centro professionale Fede e Sviluppo che nel reparto delle arti femminili ospitò una quarantina di studenti di sartoria, di batik e della produzione del sapone".⁽⁸⁾



Un'infermiera del Children Feeding Program della Missione di Lungi.

"...Andando via da Lungi assieme al loro ospedale i Fatebenefratelli, che erano stati ospiti della Missione durante la guerra civile, lasciavano in eredità ai missionari un programma di assistenza ai bambini malnutriti. Ritenuta una iniziativa molto significativa e apprezzata dalla gente del posto, il superiore regionale p. Antonio Guiotto l'accettò e consentì la continuazione dell'opera nel Centro Saveriano di Lungi Town, grazie anche ad un fondo

del Governo Italiano che l'AFMAL dei Fatebenefratelli avrebbe amministrato per più di un anno. Divenne così la seconda opportunità, un servizio a beneficio di centosessanta bambini e delle loro mamme che a turni di quaranta animavano con la loro vivacità una parte del cortile della Missione preparato appositamente per loro. Tre infermiere, un dietologo e due cuoche assistevano i neonati, ne misuravano l'altezza e il peso, somministravano le pappe ai bambini e provvedevano alle mamme la razione di latte e dei preparati vitaminici da portare a casa. Oggi Occorrerebbe ai Fatebenefratelli di Lungi, che si sono riappropriati del Programma, una solida associazione

internazionale di amici affinché questi piccoli possano continuare a beneficiare di una sana alimentazione, senza la quale non potrebbero sopravvivere alle tante e insidiose malattie infantili, facili in questi climi".⁽⁹⁾

"...Una ragazza che aveva bisogno del computer della Missione per prepararsi agli esami di Media e Comunicazione suggerì ai missionari la terza opportunità. I computer diventarono dieci e gli studenti cinquanta che arrivavano al Centro nelle ore notturne dopo aver finito di lavorare in qualche scuola, nell'ospedale o in un ufficio del distretto e dell'aeroporto. I corsi ed i programmi c'erano tutti, con tanto di insegnanti e di tecnici. Perché ci fosse anche l'approdo all'Internet, si provvide ad interrare tre miglia di cavi per connettere il Centro alla più vicina caserma di polizia in Lungi Tintafor, facilitando così l'installazione di tre linee telefoniche, del fax e di altri benefici come una fotocopiatrice digitale, l'apparecchio per plastificare i documenti e lo scanner..."⁽¹⁰⁾



Missione di Lungi: scuola di computer



Reparto saldatori nel Centro Fede e Sviluppo di Lungi Mission

Gli fu chiesto come mai avesse aperto anche una sezione "rumorosa", cioè una scuola per saldatori e per falegnami.

"Lavoravano saltuariamente nella Missione alcuni falegnami, un elettricista, un saldatore ed un esperto muratore. Grazie a loro nacquero nuove opportu-

nità, nuove occasioni per i giovani che approdavano al Centro dai villaggi lontani per imparare un mestiere. Molto apprezzata fu la scuola di *Welding*, di saldatura di laminati di ferro e di acciaio per la produzione di porte, finestre e la riparazione di strumenti agricoli. Cominciata alla chetichella con una saldatrice lasciata inoperosa dal saveriano Bruno Menici che si intendeva di *welding*, il suo *hobby* fu riesumato dal nuovo responsabile della Missione e messo a disposizione del Progetto che cominciò a produrre una serie variegata di manufatti non soltanto per il fabbisogno del Centro ma anche per i clienti del circondario”.



Scuola di falegnameria, prodotti in vendita

“...L'ultima della lista ma non la meno importante del Progetto fu la settima opportunità, cioè la scuola di falegnameria. Nata per servire inizialmente il Centro, anche questa cominciò molto presto a lavorare per i clienti esterni esponendo nel suo laboratorio e vendendo alla gente porte, banchi e lavagne, letti, sedie e divani. I due maestri d'ascia, assieme ai cinque studenti apprendisti, apposero sul rudere di una casa acquistata dal Centro

un robusto tetto di legno e di zinco con l'aggiunta di un plafone sulle sei stanze dell'edificio”.⁽¹¹⁾

“...Ai circa centocinquanta studenti del Progetto Fede e Sviluppo fu richiesto il pagamento di una tassa molto modica a paragone di quella degli altri centri professionali della zona e della capitale Freetown. Dovevano indossare un'uniforme che consisteva in una semplice maglietta blu con su stampigliati i simboli della Missione e del Centro Professionale Fede e Sviluppo. La richiesta per queste ed eventuali altre discipline era diventata così pressante che la Missione non potette rimanere insensibile di fronte all'interesse di tanti giovani ad apprendere un lavoro in vista di un impiego che anche in Sierra Leone richiedeva competenza ed affidabilità”.⁽¹²⁾

“...Erano state sollecitate altre discipline come il giardinaggio e la muratura per costruzioni di case e selciati, l'arte del disegno e della scultura grazie alla disponibilità di tre artisti molto noti in Sierra Leone. Abitavano solo a qualche miglio da Lungi Mission e avevano assicurato la



Pozzo centrale della Missione

loro disponibilità. L'artista Kele Mansaray aveva lavorato varie volte nel Centro Missionario lasciando opere pittoriche nella cappella, nella Domus, nel salone parrocchiale e negli altri ambienti della Scuola. Lo scultore Marco abitava a Masoila dove dirigeva una scuola artigianale frequentata da una ventina di studenti. Sue erano le gigantesche statue lignee ed i pannelli che adornavano l'atrio dell'Aeroporto Internazionale della Sierra Leone. Nella casa dei Saveriani e nel salone della Missione fanno ancora sfoggio del suo talento le sculture di personaggi raffiguranti le varie professioni della gente del posto come la pesca, la caccia, i musicanti e le donne in costumi tradizionali. A Rotifung operava un altro artista che esponeva nella Capitaie magnifici batik africani firmati Abu”. (13)

SCUOLA MATERNA MUMMY ANN

“...Ai 150 studenti del Centro Fede e Sviluppo, nell'autunno del 2004 si aggiunsero gli ottanta bambini di una scuola materna sfrattati con le loro maestre da una casa privata. La Missione li





I bimbi della scuola materna Mummy Ann in Lungi Mission

ospitò nel salone parrocchiale fino a quando non fosse stata costruita una vera scuola tutta per loro. Il nuovo edificio, grazie alla generosità della benefattrice italiana Anna Rinaldi e di molti amici di Castellana Grotte (BA), fu inaugurato il 14 settembre del 2005. Le mamme dei piccoli alunni e la popolazione di Lungi lo chiamarono Mummy Ann Pre-School".

La Sierra Leone - spiegò ancora il missionario nell'intervista a Popoli e Missioni - ha visto morire molti bambini durante la guerra civile ed ogni giorno continuano a mancare altri per malattie infantili. Qualche migliaia di ragazze e di ragazzi sierraleonesi vanno ancora in giro senza un braccio, senza una gamba o con altre ferite nascoste nell'anima a ricordare ai sopravvissuti le atrocità da essi subite quand'erano piccoli in una guerra insensata di adulti. Nella Hall della Missione i bambini, che provengono numerosi da famiglie musulmane, trovano un ambiente educativo adatto a loro. Vedono cose belle e si muovono indisturbati in un giardino che a loro deve sembrare da favola. Si imbattono in simboli religiosi che i bimbi registrano con naturale semplicità nella mente e nel cuore. Per la Missione, questa è pre-evangelizzazione". ⁽¹⁴⁾

Alla domanda se nel Centro ci fosse anche un momento di preghiera, il missionario rispose:

“Gli studenti del Centro, dal più piccolo al più grande, si radunano nei rispettivi *dipartimenti* o nelle aule scolastiche per la preghiera dell'inizio e della fine delle lezioni guidata da un catechista cristiano e da un maestro musulmano. Sarebbe assurdo fare diversamente. Appartenendo a religioni diverse, subito dopo la preghiera cristiana viene recitata la *sura* coranica di lode a Dio. La dimensione religiosa non può essere ignorata in un Centro come quello di Lungi che si chiama appunto Fede e Sviluppo. Tutto quello che noi offriamo agli studenti e a quanti frequentano il Centro scaturisce ed è finalizzato alla fede in Dio, in quello che conoscono già e nel Dio di Gesù Cristo che la Holy Cross Mission propone come la più importante tra le molteplici opportunità del Centro...”.

“...Così, la chiesetta che domina il cortile ha cominciato a popolarsi di fedeli, quelli che già la conoscevano e la frequentavano, ma anche i nuovi credenti o i curiosi della fede, studenti adulti e tanti bambini che pensano sia normale tornare all'Holy Cross fuori del tempo scolastico e frequentare la chiesetta con il consenso o all'insaputa dei genitori”.

“...Nella primavera del 2004 vennero scavati due pozzi ai piedi della collina, a non molta distanza da una sana sorgente d'acqua e dalle barche ormeggiate sulla riva. Uno dei pozzi, provvisto di pompa manuale esterna, fu donato ai pescatori ed al loro villaggio che continuano ad assicurarne il funzionamento e la manutenzione, oltre alla sicurezza dell'altro pozzo da cui si pompa



Il pozzo dei pescatori a Lungi Town

l'acqua per la casa dei missionari. I fishermen si prendono cura anche di una stele su cui troneggia la statua della *Madonna dei Pescatori*. L'insieme costituisce un semplice, naturale e suggestivo santuario popolare all'aperto, ben noto ai numerosi passeggeri che prendono il largo dalla riva in direzione di Freetown e della Guinea.



Donne del Centro al telaio

la CWA, l'Associazione delle donne Cattoliche per le attività femminili, la cooperativa dei saldatori e dei falegnami, la scuola di comunicazioni sociali, la scuola Materna Mummy Ann fino a luglio 2005, e l'ultima nel tempo (settembre 2005) l'Adult Education, la scuola serale per gli adulti analfabeti".⁽¹⁵⁾

"...Queste opportunità esigettero un po' alla volta una sorta di organizzazione. Fu assunto all'inizio un esperto, Mr Andrew Koroma, che aveva già lavorato per la Caritas Diocesana e per Cooperazione Internazionale. Furono scritte tracce di contratti, salari e regolamenti. Le arti furono divise in dipartimenti con propri responsabili e apprendisti

Il terzo pozzo venne costruito nel giardino antistante la Casa. L'acqua doveva servire per molte attività o meglio opportunità che nel frattempo vi erano nate: il Feeding Program, il Community Center frequentato dalle ragazze della parrocchia sotto la guida del-



Ragazze orgogliose dei loro manufatti

desiderosi di imparare un mestiere. La fiducia e l'armonia gioiosa di gruppo produssero risultati insperati, anche se la Scuola non avrebbe mai potuto vantare prodotti di primissima qualità da piazzare sui mercati. Si interessarono al Centro Fede e Sviluppo il Ministero dell'Istruzione e le autorità locali. Pur essendo una libera scuola professionale, il Centro meritò l'ammirazione di tutta la popolazione del Kaffobullom". ⁽¹⁶⁾

"...Al termine del secondo anno accademico (21 luglio 2005) 15 ragazze e 2 ragazzi del Centro ricevettero il diploma di esperti nelle arti femminili e di operai saldatori specializzati. Le vacanze consentirono una salutare pausa di riflessione. Due nuove costruzioni fuori le mura della Missione erano pronte per l'inaugurazione: la Scuola Materna Mummy Ann ed il primo stadio del Community Center che il nuovo Superiore regionale p. Luigi Brioni aveva voluto lontani dalla Casa dei missionari. Il 14 settembre dello stesso anno le



14 settembre 2005: inaugurazione della scuola materna Mammy Ann

autorità religiose, civili, scolastiche e militari del Kafobullom erano presenti numerosi alla cerimonia di apertura della nuova Mummy Ann Pre-School. Il parroco dell'Holy Cross p. John Cosgrove sdb benedisse l'edificio e il parroco di Saint Joseph the Worker di Masoila p. Peter Mansaray esprese a nome del vescovo della diocesi di Makeni Mons. Giorgio Biguzzi l'augurio che quella nuova scuola fosse di esempio a tutte le altre della regione come Prima Università del Bambino". ⁽¹⁷⁾

LA RISPOSTA DEI SOSO

(Popoli e Missioni. Intervista del maggio 2005)

- Il 14 settembre di ogni anno la comunità cristiana della Missione di Lungi (Sierra Leone) celebra la festa patronale della Santa Croce. La maggior parte dei cristiani arriva a piedi dai villaggi, lontani anche cinque miglia da Lungi. In questa occasione il loro pastore è stato onorato del titolo di Komrabai, capo spirituale dei capi tribù del circondario e del nome di King Dala Modu Dumbuya appartenuto al mitico re Soso che visse a cavallo del XVII secolo. Gli chiediamo un breve ritratto della sua comunità cristiana e musulmana.



Ragazzi musulmani di Lungi.
Lezione di corano

“La popolazione della città che ospita la Holy Cross Mission è quasi tutta musulmana. Di fronte alla casa dei missionari abitano i Dumbuya, musulmani di antica tradizione, fatta eccezione per un loro congiunto battezzato molti anni fa col nome di Peter che fu rigettato dalla sua famiglia come un appestato. I Soso di Lungi Town hanno sempre rappresentato una enclave musulmana difficile, diffidente e appartata rispetto agli altri gruppi etnici presenti nella regione come i Crioli, i Temne, i Limba e i Mende. I Soso hanno come punto di riferimento culturale, politico e religioso la numerosa comunità

soso della Guinea Conakry. Sono anche classificati, a differenza dei Soso della Guinea, come inconvertibili alla fede cristiana.

C'erano stati nella nostra città, tra il 1960 e il 1970, una dozzina di giovani soso come il Peter Dumbuya battezzati e cresimati. Quasi tutti dovettero abiurare, senza pentimenti e senza ritorni. L'accusa che i Soso avevano fatto ai missionari era stata quella che non avevano mai pensato seriamente alla loro tribù. Non si erano ricreduti neppure quando la Missione nel 1958 decise di costruire per loro

una grande scuola primaria. L'interesse dei missionari, dicevano, era stato solo quello di convertirli. Dove la gente era disposta a chiedere il battesimo, come in altri villaggi del Kaffobullom e del Lokomasama, là essi accorrevano.

‘Partono da Lungi al mattino e vi ritornano al tramonto del sole, per dormire soltanto’. Così dicevano”.

- Sembra che i Soso ce l'avessero con la Missione. Quando però la parrocchia Holy Cross fu divisa in tre nuove aree pastorali ed i saveriani rimasero liberi di amministrare solo la zona est del Kaffobullom, cosa accadde nella Lungi Mission?

“Quando la parrocchia di Holy Cross, che comprendeva il chiefdom del Kaffobullom di 99 villaggi ed il Lokomasama che ne contava 600, fu divisa in tre nuove aree pastorali, il missionario e la comunità saveriana incaricati di Lungi Town e degli altri sette villaggi della hinterland scelsero di servire prima di ogni altro gruppo etnico quello maggioritario dei Soso. Tre anni dopo, i Soso del Kaffobullom, come avevano fatto nel 1992 i Temne del Lokomasama, vollero esprimere alla Missione la propria riconoscenza per il buon lavoro svolto anche nel loro distretto. Il metodo scelto dalla nuova équipe, forse a motivo delle circostanze, era nuovo in quella zona: il metodo del dialogo della vita, cioè la condivisione di quanto di meglio avessero in comune i cristiani ed i musulmani del circondario di Lungi. Cominciammo a celebrare insieme le feste della comunità, a farci visita nelle famiglie ed a partecipare ai lutti, alle nascite, ai matrimoni ed agli altri eventi gioiosi e tristi dei villaggi. La Missione venne così a conoscenza dei problemi e delle speranze della gente reale in un periodo particolarmente difficile. Molti Soso erano appena ritornati a casa dalla Guinea alla fine della guerra civile. Quelli che erano restati avevano subito soprusi e privazioni d'ogni genere. Molte ragazze erano state violentate, persone inermi uccise o segnate a vita da mutilazioni fi-



Speciale onorificenza per la Missione

siche e morali. In questo contesto sorsero le nuove opere della Missione di Lungi”.

- *In una intervista pubblicata nel 2004 da Popoli e Missione, raccontasti la storia di un “Centro dalle mille e una opportunità”. Come fu accettato il Centro Fede e Sviluppo nella tua zona pastorale?*

“Lo considerarono un progetto molto bello, piuttosto complesso e finanziariamente impegnativo, anche se in Italia sarebbe costato non più di 1.500 Euro mensili. Era in realtà un esperimento, una libera scuola artigianale polivalente che per quasi tre anni aveva avuto successo nel Kaffobullom dove era potuta sopravvivere con meno di 3 milioni di vecchie lire italiane, in parte deducibili da un centinaio di adozioni a distanza. Gli ambienti che un tempo avevano ospitato un ospedale, dei magazzini e i vecchi uffici parrocchiali rimasti inutilizzati dopo la divisione della Holy Cross in tre nuove istituzioni ecclesiastiche, come pure il salone degli incontri comunitari, furono trasformati in luoghi di accoglienza per chiunque avesse bisogno di aiuto. Le ragazze madri, strappate a situazioni pericolose, furono le



Scuola di sartoria per le ragazze

prime a beneficiare dei nuovi laboratori perché stessero qualche ora insieme e imparassero le arti muliebri con l'aiuto di insegnanti che prima di loro avevano ottenuto dalla Missione un contributo economico per i loro studi. Accorsero anche i Soso della città di Lungi, desiderosi di apprendere un mestiere. Le attività si estesero fino ad ospitare più di 150 studenti, parte dei quali analfabeti. Il fondo Anna Rinaldi e la generosità degli amici di Castellana Grotte (BA) permisero di realizzare a Lungi Town anche una scuola materna

capace di ospitare 100 scolaretti, di assistere molti bambini malnutriti, di produrre porte e finestre di metallo e di legno per acquirenti accorsi al Faith and Development Center da tutto il Kaffobullom e di esportare anche all'estero, grazie ai volontari ed ai visitatori della Missione, souvenir e batik di produzione locale”.

- Cosa hanno prodotto le opere realizzate nella zona Soso musulmana di Lungi? Il consenso era prevedibile, ma c'è stato anche un cammino verso la fede?

“La lettera dell'Apostolo Giacomo esortava i cristiani ad esprimere la fede che non si vede con le opere buone che si vedono. La preoccupazione per lo sviluppo della zona musulmana di Lungi ha incoraggiato il miglioramento dei rapporti della Missione con la popolazione locale sia musulmana che cristiana ed ha favori-



Interno della Chiesa della Missione di Lungi

to anche il riavvicinamento dei Soso adulti alla fede cristiana. Oggi i bambini non vengono più puniti se entrano nel cortile della Missione o se vanno in chiesa a pregare con i cristiani. Non è neppure raro che le ragazze soso musulmane, comprese quelle che appartengono alla famiglia Dumbuya, sposino dei giovanotti di religione cristiana e accettino di accompagnarli in chiesa. La Holy Cross di Lungi non si riempie solo la domenica o il 14 settembre, festa della parrocchia. Anche nei giorni feriali vengono gruppi di studenti e di curiosi in cerca di verità e di speranza. E' forse giunto il tempo per i Soso del kaffobullom di unirsi visibilmente alla comunità cristiana di Lungi, come molti altri Soso cristiani della vicina Guinea francese?. Dobbiamo rispettare i tempi di Dio. Senza dimenticare che le pecorelle non vanno solo cercate, esse vanno prima di tutto amate”. (18)

CONCLUSIONE

"Il Faith and Development Center, che era stato ideato come il primo stadio verso la realizzazione di una solida cooperativa sociale, in assenza del suo ideatore ha subito notevoli modifiche. Alcune opere importanti sono state soppresse. Un padiglione costruito per le arti muliebri ed il terreno acquistato dalla Missione per realizzare il nuovo Centro Sociale a poche centinaia di metri dal precedente, sono pronti a ricominciare le attività al primo segnale di interesse da parte di qualche altro missionario per l'evangelizzazione e la promozione umana dei Soso di Lungi".

"...Quella del Centro è stata un'opera corale - aveva dichiarato il fondatore del Progetto nel discorso di incoronazione a dignitario del Distretto - a cui hanno collaborato sia la gente di Lungi che tanti amici dell'Italia e del mondo che ci hanno aiutato a portare avanti con successo questo esperimento. Ciò che abbiamo coltivato insieme è ora il raccolto di tutti, è il merito di tutti e rimarrà per sempre la corona di tutti".⁽¹⁹⁾



Primo stadio del nuovo Centro Fede e Sviluppo fuori della Missione di Lungi.



Doni degli amici italiani ai bimbi della Mummy Ann

L'interesse verso la Sierra Leone continua attraverso le Associazioni Onlus che per tre anni avevano risposto agli appelli di Lungi Mission (2003-2006) e che intendono portare avanti il loro programma di aiuto alla Sierra Leone.

Roma, 15 gennaio 2007

Cari Amici e Onlus Italiane,

All'inizio del nuovo anno 2007 invio a voi e alle vostre Segreterie una Relazione sulla situazione e sulle attività che nell'ambito dell' **I LOVE YOU Association** sono state realizzate, e che desideriamo continuare a realizzare in futuro nella Missione del West Africa.

Ho volutamente sottolineato il "West Africa", piuttosto che riferirmi al Kaffobullom e più specificatamente alla Lungi Mission, perché ho dovuto lasciarli nel novembre del 2005 per ragioni di salute e poi per approfondire qualche utile disciplina di carattere pedagogico presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma, in attesa di ri-impiego nella stessa Missione o altrove.

Le notizie che il Vice Generale P. Luigi Menegazzo ha portato recentemente dalla Sierra Leone sono molto incoraggianti. A suo parere, grazie anche al vostro interessamento, è stato fatto un buon lavoro nella missione di Lungi.

Le Elezioni Generali 2007 per il cambiamento del Governo in Sierra Leone stanno però diffondendo una certa apprensione nella gente, in generale, e negli osservatori stranieri in particolare. Le Elezioni avvenute in quasi tutti gli altri Paesi dell'Africa, hanno infatti preoccupato l'opinione pubblica internazionale per le violenze e le rivolte armate drammaticamente ricorrenti, soprattutto in quelle aree dove erano già stati laboriosi il processo democratico ed i cambiamenti strutturali che, purtroppo, hanno rischiato di essere cancellati dalle guerre civili o dai disordini sociali. In un clima surriscaldato dalle passioni politiche, sarebbe anche difficile realizzare dei programmi umanitari. Noi confidiamo però che la Sierra Leone sappia evitare le conseguenze più dolorose ed estreme delle esperienze elettorali degenerate altrove.

In dicembre inviavo alle vostre Segreterie dei depliant/notiziario raccomandandovi di distribuirlo ai benefattori che avevano aiutato per qualche anno la Missione di Lungi. Le parole e le immagini di quel depliant e dell'accluso *Calendario 2007* volevano dimostrare agli amici della Sierra Leone che nulla era stato trascurato o disatteso per il raggiungimento degli scopi proposti dalla Missione e condivisi dalle Associazioni/Onlus. I bebeficiari sono rimasti gli stessi, anche se sono cambiati i responsabili locali che amministreranno il frutto della vostra solidarietà. Come ho indicato a ciascuna delle Onlus richiamate dal depliant, le quote delle adozioni a distanza hanno un nuovo destinatario, che è il vescovo della diocesi di Makeni. Questi ha acconsentito che da Parma, dove giungono via bonifico bancario o per cc/p i vostri aiuti già programmati in precedenza, passino attraverso il presule Mons. Giorgio Biguzzi, che informerà i responsabili locali, cioè il parroco di Lungi, il parroco di Masoila e l'Amministrazione Saveriana di Free-town in caso di liste speciali.



Mons. Biguzzi, Vescovo di Makeni con il più anziano dei Missionari: Padre Rabito

A nome dei nuovi collaboratori della Sierra Leone, vi chiedo di perseverare nel vostro nobile intento di aiutare, nei modi e nei tempi che avevate promesso in precedenza, le comunità missionarie che non sono ancora in grado di risolvere da sole i tanti problemi che l'assillano. Né vi scoraggi il fatto che colui che vi scrive, a cui continuano ad arrivare proposte e progetti di solidarietà, sia ora lontano dalla Sierra Leone.

Poiché i nuovi interlocutori, che pur nutrono un grande interesse per il vostro aiuto alle missioni, sono anche differenti nel modo di gestirlo, vi chiedo tutta la vostra comprensione e la vostra pazienza nel regolare, chiarire e...contattarli. I nostri rapporti erano stati forse molto più spontanei, basati sulla fiducia reciproca a motivo dell'antica amicizia e conoscenza che ci legavano, che ora, però, ne-

cessiteranno di un approccio diverso, di un controllo differente dal passato. Dell'interesse della diocesi continueremo ad essere riconoscenti al vescovo di Makeni, che se ne è assunta la responsabilità per il buon impiego di tali risorse.

Faccio solo rilevare che l'Amministrazione diocesana, a cui è stata affidata la cura delle Adozioni a Distanza, confida che il loro numero, le quote destinate alle famiglie o alle strutture, nonché le date del loro invio... abbiano scadenze regolari, affinché possano essere registrati per tempo nei rispettivi libri contabili. Meglio ancora, il vescovo Biguzzi suggerisce che quelle quote possano essere convertite in progetti di diversa natura, come per esempio micro-realizzazioni di più facile e immediata realizzazione.

Quanto a colui che aveva promosso l'interesse di varie organizzazioni umanitarie per la Sierra Leone, continuerà ad essere per i benefattori e per gli amici sierraleonesi un fraterno punto di riferimento, affinché non venga mai meno l'affetto per questa Missione ancora bisognosa di leali e affidabili compagni di viaggio. Resterò a vostra disposizione tramite questo nuovo logo **"I LOVE YOU Association"**, che non intende ostacolare alcuna vostra iniziativa di solidarietà nel mondo, ma essere soltanto una libera associazione di amici della Sierra Leone.

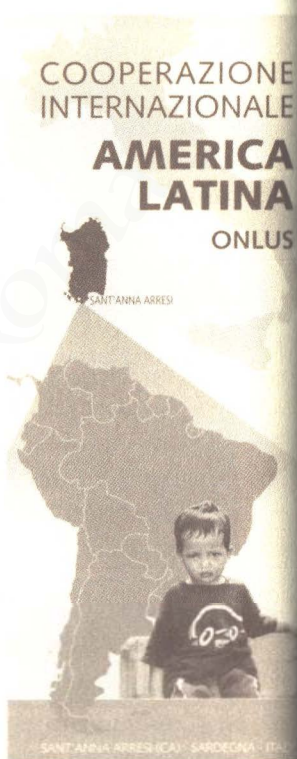
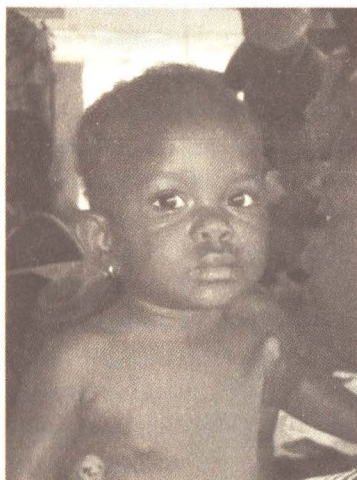
Concludo questa lettera ringraziando della vostra comprensione e della vostra fraterna generosità. Rinnovo l'invito a perseverare nel servizio agli ultimi della terra, "dei quali è il Regno dei Cieli", ed a ricordarci nella preghiera, perché la nostra vuole essere soltanto e sempre un'opera di Dio. Vostro amico e collaboratore

P. Vito G. Scagliuso sx

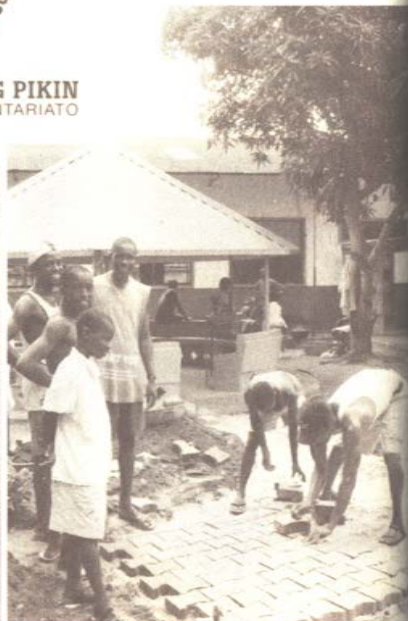


Scuola Elem.
di Ma-King,
donata dai
benefattori di
Sant'Anna Arresi
(Sardegna)

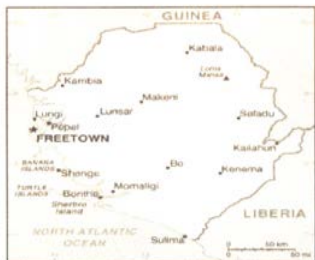
COOPERAZIONE ONLUS



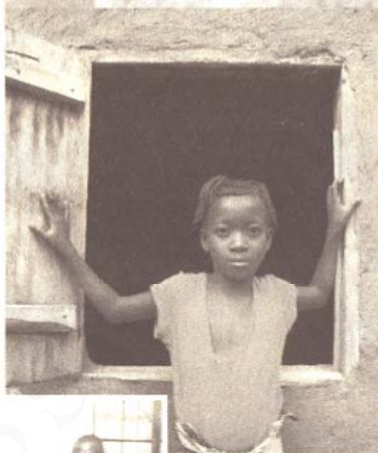
PROGETTO SMILING PIKIN
ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO



CENTRO



parole e immagini
dalla missione di Lungi Town
agli amici del Centro Saveriano
Fede e Sviluppo



The first mission in Kaffobullom

Seen from the sea, the visitor is struck by the red laterite hill covered by the thick vegetation of African acacia and the ramp of cement and iron which climbs from the beach up to the courtyard of the Center of Faith and Development, which is run by the Xaverian Missionaries.

Before climbing up, the visitor is welcomed by the smiling statue of Our Lady that stands on the broken trunk of a yemant, almost



statue, which the people invoke as the "Fishermen's" protecto and their evergreen leaves always are the flowers that the devote should struggle to find among the rocks of the cliffs. The Cen can also be reached on foot, by traveling along a road that is qu easy during the dry season and especially difficult during the ra season. However, once the goal has been reached, the travel efforts and fatigue are rewarded by the sight of a Missionary Cen that possesses classic features and a modern soul.

Lung Mission has been home to the Xaverian Missionaries sin 1953 and they founded Holy Cross parish there, as a center evangelization and human promotion for the benefit of tw districts, the first of which is called Kafobombi, which numb about one hundred villages, and the second of which is call

FEDE E SVILUPPO





Anna Carmela Rinaldi
la sartina missionaria di Castellana Grotte

Parte seconda

LA CHIAMAVANO NONNA AFRICA

*La madre che insegnò al figlio missionario
come amare il prossimo*

Omaggio dei Missionari

“La chiamano tutti ‘Nonna Africa’ nella città di Castellana in cui è nata e dalla quale si è allontanata raramente: la prima volta per il pellegrinaggio a Lourdes con gli amici della sua parrocchia e l’ultima per piangere il padre morto nella Grande Guerra, la cui tomba è a Redipuglia (Gorizia). E’ certo che non è mai stata in Africa.

Eppure merita ampiamente il titolo di ‘Nonna Africa’ che tra i compaesani la rende anche più famosa del figlio missionario che lavora in Sierra Leone, al quale mamma Anna spedisce regolarmente pacchi di vestiti per i bambini sierraleonesi di tutte le età e di tutte le taglie, piccoli capolavori fatti con le sue mani. ‘Nonna Africa’ è nata da più di settant’anni. Costretta dall’età ad interrompere la sua professione, trascorre le giornate a fare abiti per i suoi nipotini dell’Africa, anche grazie ai vecchi clienti, alle amiche della parrocchia del Caroseno ed alle figlie che non le fanno mancare il necessario per la sua nuova attività”.

“...Qualche volta si adatta a mendicare fondi per la costruzione di una chiesetta o di una scuola. L’ultima opera è un grande edificio

che ospita più di trecento alunni della Primaria dedicato, ovviamente, a S. Anna”.

“...Sono così in due nella famiglia Scagliuso a fare i missionari di qua e di là del mare: il figlio che da molti anni lavora in Sierra Leone, e la madre che lo sostiene nelle sue opere con la cooperazione di molti suoi concittadini”.

(Da: 'MISSIONARI SAVERIANI' - *NOTIZIARIO dell'Istituto Saveriano di Parma, 2001*).

La sua storia

Era poco più che adolescente quando Annina, detta Marcelli dal cognome del nonno materno Giuseppe, ereditò nel 1927 parte della clientela e delle ragazze apprendiste dalla sua maestra di cucito Carmela Dalena, morta prematuramente a Castellana di Bari a soli 25 anni. Da Carmela, che era stata amica e discepola di sua madre, ereditò anche la virtù della solidarietà verso gli umili, in modo speciale per i missionari lontani, a favore dei quali riservava alcune ore domenicali per confezionare gratuitamente tovaglie d'altare, paramenti liturgici ed altri indumenti che le zelatrici missionarie spedivano in Africa o in qualche altra parte del mondo.

Annina abitava a cento passi dalla chiesa settecentesca del Caroseno dedicata alla Natività di Maria. La strada, lastricata da grandi *chianche* bianche, scendeva dalla chiesa verso quella che oggi è chiamata Via Bovio, la strada più trafficata del paese che separa la zona del Caroseno da quella medievale di Castellana. La casa di Annina consisteva in un modesto sottano come tanti altri del quartiere dentro il quale avevano trovato posto dietro una cortina dai colori e dai disegni fantasiosi le poche suppellettili della sartina e dei



Suppellettili fine 800 - Castellana Grotte

nonni materni Angelica Longo e Giuseppe Marcelli. Poco distante dalla loro abitazione nonno Beppe aveva preso in affitto una piccola stalla per il suo somaro bigio ed il carretto che lo portavano ogni giorno a Torre di Castiglione o a Genña, dove possedeva due fazzoletti di terra coltivati ad ulivo e a mandorlo, con qualche ciliegio e dei peschi di rara qualità custoditi dietro un muretto di pietre e una barriera di fichi d'India.

Quando all'alba e al tramonto delle stagioni tiepide o in estate la luce diventava insufficiente a guidare il pollice e l'indice destro verso la cruna dell'ago, Annina saliva i tre gradini che portavano all'uscio e si sedeva sul sedile di pietra attaccato al muro. Le amiche si fermavano ad augurarle la buona sorte o a commentare qualche fatto del giorno, meravigliandosi che la Marcelli - il soprannome preferito dai paesani per distinguere Annina da mille altre che portavano lo stesso nome - non staccasse mai gli occhi dal suo lavoro.

L'infanzia di un orfana

Che sia vissuta con i nonni materni fin dalla più tenera età, è stata l'esperienza che ha segnato più di tutte le altre la vita di Annina.

All'età di 88 anni, il ricordo di quei tempi lontani le riempivano ancora gli occhi di lacrime. Era infatti

rimasta orfana di padre e di madre prima di conoscere papà Francesco, morto sul Carso durante la Prima Guerra Mondiale (1915-1918), ed era una bambina di appena cinque anni quando morì anche mamma Maria. Gli altri parenti avevano tentato di metterla in un orfanotrofio, chiedendo al giudice dei minori il tutorato sulla piccola Anna Carmela, con la speranza di impadronirsi di qualche acro di terra e di una casetta che l'orfana aveva ereditato dai genitori. Vi si opposero i nonni materni, che amavano molto la bambina



Trincee italiane sul Carso (1915-1918)

e la trattavano come una principessa. La causa l'avrebbero persa se non fosse intervenuto a testimoniare un ragazzo appena quattordicenne dello stesso quartiere, che dichiarò davanti alla corte di aver visto con i propri occhi il bene che i nonni volevano alla bambina e quanto grande fosse l'ingordigia dei candidati tutori che desideravano solo appropriarsi della sua eredità.



Marsico Nuovo, Piazza Centrale
disegnata da Alessandro De Rosa

ra e dove nonna Angelica era solita sovrintendere alla vestizione annuale dell'Addolorata – con grande compassione avevano raccolto dalla strada e lo avevano adottato come un figlio dandogli il nome di Alessandro. Finita la Sesta nella scuola del paese, Alessandro fu mandato a specializzarsi al Politecnico di Bari, dove prese l'attestato di artigiano. Poco più che adolescente, Alessandro De Rosa si uni



Opere di Alessandro De Rosa

Alla scuola dei nonni, Annina imparò la nobiltà del cuore e la carità cristiana senza calcolo e senza ostentazione. Ne fa fede l'esistenza di un altro fratello della mamma che nonna Angelica e nonno Giuseppe – entrambi responsabili della collegiata di S. Onofrio, a cui avevano donato un ostensorio di buona fattura

ad un gruppo di geniali scarpellini castellanesi, si fece apprezzare come capo mastro e arricchì la Puglia e la Basilicata di opere memorabili come i primi padiglioni ottocenteschi del Policlinico di Bari, campanili di chiese e tombe monumentali in qualche cimitero del-

la Puglia e della Basilicata. Gli fu commissionato a Marsico Nuovo il monumento ai Caduti della Grande Guerra, e proprio in Lucania incontrerà la ragazza che sarà sua moglie, ma che non volle vivere a Castellana. Con grande riconoscenza verso i parenti del marito mise ai suoi figli, prima di tutti gli altri, i nomi di Giuseppe e di Angelica.

Dalla madre Maria Marcelli, il cui cognome è facilmente riconducibile alle antiche famiglie romane dei Marcello, ancora parsimoniosamente rintracciabili in Abruzzo e nella Campania, la nostra sartina ereditò soprattutto la passione per il cucito.

Maria era una donna bella ed elegante, creatrice di vestiti che allora potevano considerarsi raffinati e al passo con l'epoca umbertina, da cui non si sentiva escluso il nostro antico borgo murgiano. Dal padre aveva ereditato, oltre al cognome longobardo del casato dei Rinaldo, una grande pietà religiosa e un carattere forte negato a qualsiasi compromesso. Il padre, Caporale Maggiore Francesco Rinaldi, morì con molti altri soldati italiani, nelle trincee di Monte Cappuccio, smorzati dal gas nervino che per la prima volta gli Austriaci usarono contro i nemici italiani. Fu trovato con una corona del rosario tra le dita. I suoi resti riposano a Redipuglia (Gorizia), sulla gradinata dell'imponente sacrario dove sono sepolte altre centinaia di migliaia di caduti. Nella pineta che ricorda gli eroi della Grande Guerra, a Castellana un albero porta il suo nome.



Marsico Nuovo, monumento ai caduti di Alessandro De Rosa



Sacrario ai caduti: Redipuglia (GO)
il cap. maggiore Rinaldi
è sepolto su questa gradinata



Il pozzo di via Federico di Svevia

Come tutte le ragazze vissute al tempo della Regina Margherita, anche Annina possedeva una discreta dose di romanticismo. In una pagina di diario scampata al saccheggio e all'usura, ella racconta di un principe azzurro (si sarà forse trattato del primo spasimante?) che le aveva rubato il cuore e di cui si era innamorata perdutamente. Ma molto presto lo spasimante si rese evanescente, lasciando la bella principessa in lacrime e con fieri propositi di vendetta.

Non passò molto tempo che fu nuovamente e definitivamente colpita dalla freccia di Cupido. Annina era una brunetta carina, nonché una sarta affermata e i pretendenti non potevano mancarle in un paese abbastanza popolato come Castellana. La vinse un giovanotto figlio unico di una coppia di proprietari di terre dal portamento fiero e distinto dei quali Annina, orfana dei genitori fin dall'infanzia, si innamorò prima ancora di conquistare il cuore del futuro marito. Erano coetanei poco più che ventenni (Annina era più anziana di Antonio di appena dieci giorni), e avevano frequentato le stesse scuole nella Castellana degli anni '20, sette lunghi anni d'istruzione che a quei tempi dovevano essere un lusso.

Ma la passione per il cucito strappò l'adolescente Anna Carmela Rinaldi agli studi, sognata maestra di scuola dai nonni materni lusingati dalla carriera del figlio adottivo Alessandro. L'obbligo paterno di amministrare i beni di famiglia aveva invece infranto i sogni del giovane Antonio Scagliuso di Vitantonio e Anna Russo che, se avesse potuto,

avrebbe ardentemente voluto studiare. Intelligente qual'era, secondo la testimonianza del maestro Rizzi Francesco che sarà anche l'insegnante del figlio Vito, sarebbe facilmente riuscito ad affrancarsi dalla dura e molto spesso sfortunata fatica della terra.



Piazza San Marco - Venezia

Dopo qualche anno di castigato fidanzamento, come si usava allora, Antonio e Annina si sposarono. Ma come non molti sposini usavano allora, la nostra coppia partì per un lungo viaggio di nozze. Le vecchie fotografie color seppia ce li mostrano a Roma, nella primavera del '38, ai piedi di Papa Pio XI con altre coppie di sposi e in visita alla città eterna. Altre a Napoli e a Capri, a Firenze, a Venezia, nella galleria e nella piazza del duomo di Milano... dove non manca l'assedio dei piccioni che beccano il granturco dalle loro mani.

Tornati dal viaggio, gli sposi stettero a pigione in una casa comoda e spaziosa in via Federico di Svevia, messa a disposizione da Giuseppina Aquilino, un'amica di famiglia che stava per trasferirsi a Napoli. I suoi cinque fratelli entreranno - in grado diverso - in comparato con i nuovi inquilini, diventando i padrini e le madrine di battesimo dei bimbi che verranno ad allietare casa Scagliuso: Tonnetta nel 1939, Maria Luisa nel 1941 e finalmente nel 1944 il maschietto che si chiamerà Vito, come il nonno paterno, sopravvissuto agli altri due bimbi concepiti e volati subito al Cielo dopo la prima e la seconda nascita.

Al piano inferiore della casa c'erano due ampi forni, quello elettrico del compare Pietro Aquilino, che si affacciava su via Federico di Svevia, e quello tradizionale a legna di un certo compare Nobile, che si affacciava su via Longo, i cui dirimpettai erano i tintori Matarrese e gli americani Gennaro, Isabella e Onofrio che gestivano la più frequentata salumeria del paese. Il deposito di paglia appartenente a Vito D'Aprile, immediatamente di fronte a casa Scagliuso, diventerà all'inizio degli anni '50 il "Bar del Turista" contemporaneamente alla sistemazione e bitumazione di via Federico di Svevia e delle altre strade del quartiere.



Piazza Garibaldi - Castellana Grotte

Casa Scagliuso mantenne la struttura originaria di tre camere e una cucina/soggiorno (arrangiata sulla parte anteriore del vasto terrazzo prospiciente via Federico di Svevia) fino al termine degli anni '50.

Quando la famiglia traslocò definitivamente nella nuova casa di via Giovanni Pascoli – allora detta via Giacomo Leopardi - la struttura della vecchia abitazione venne modificata da Paolo Aquilino, che l'aveva acquistata dalla sorella Giuseppina, cancellando quella che i bimbi Scagliuso ricorderanno sempre come la caratteristica più curiosa della casa della loro infanzia: il pozzo, la cui apertura esterna si trovava al primo piano, dietro la finestra della cucina. Il rumore della carrucola attirava l'interesse dei passanti e degli sfaccendati del Bar del Turista ogni volta che le ragazze attingevano l'acqua dal pozzo.

Una seconda guerra

Annina e Antonio rimasero in questa casa per quasi vent'anni. Oltre alla lieta nascita dei tre figlioli, un triste evento venne a sconvolgere la vita della famiglia Scagliuso: la Seconda Guerra Mondiale.

Dalle lettere di Annina al marito soldato, si educa tutta l'ansia e la paura della moglie per la lontananza e la salute di Antonio e per la sorte dei bambini. Il suocero Vitantonio, sopravvissuto alla guerra del 1915 – 1918, aveva ripreso a gestire le terre di suo figlio, mentre

la giovane nuora cuciva dall'alba fino a tarda notte per i clienti che le commissionavano ogni genere di abiti, da quelli da sposa ai cappotti, dai completi da uomo ai grembiuli per i piccoli studenti e, come si usava a quei tempi, perfino materassi e tendaggi. Mentre Annina cuciva, una cordicella legata al suo piede e a quello della culla



permetteva il dondolio e il dolce sonno del neonato di turno. I vicini ne udivano la ninna nanna e pregavano per il ritorno di Antonio e dei loro cari dalla guerra.

Il marito della commara Elisa Aquilino, che abitava appena di là del muro del salotto con l'unico figlio Pinuccio, non tornò mai dalla Russia. Antonio la evitò per puro caso, dopo essere stato soldato in varie parti d'Italia col compito di attendente di un Generale e di qualche altro Ufficiale a Bari, a Potenza, a Nizza Monferrato (forse perché era un giovane premuroso e assennato) prima di essere mandato a Fiume nel 1943 come guardia di frontiera. Qui lo sorprese l'8 Settembre e la divisione dell'Italia in due parti.

Cessarono le comunicazioni con il Sud controllato dagli Alleati, e a Nord i nostri soldati rischiarono di essere condannati come traditori dai Tedeschi in ritirata.

Antonio e mille altri soldati fuggirono da Fiume, ormai minacciata dall'esercito jugoslavo di liberazione del Generale Tito, per unirsi agli altri commilitoni italiani integrati provvisoriamente a Trieste in una divisione di Alpini. I Tedeschi li arrestarono tutti e mille e li condussero prigionieri nella Risiera di Trieste, dove i forni crematori erano a lavoro per l'eliminazione degli Ebrei e dei nemici della Germania. Il padre del giovane prigioniero triestino Rudy De Mattia, compagno di cella del pugliese Antonio, si adoperò per la loro liberazione e accolse per qualche tempo Antonio nella sua famiglia.

Anna Carmela lo vide arrivare a casa qualche mese più tardi, alla fine della guerra. Il bambino più piccolo, che aveva poco più di un anno e non aveva ancora conosciuto suo padre, si strinse forte alla madre quando lo vide ridotto a un sacco di ossa e con il volto nero come il carbone a causa dell'avventuroso viaggio dal Friuli alla Puglia. Non appena ebbe raggiunto Monopoli dopo tanti disagi e



mezzi di fortuna, Antonio si premurò di inviare un messaggero a Castellana per informare la famiglia che stava arrivando. Nonno Vintantonio decise di andarlo a prendere con il calesse e lo raccolse a metà strada, mezzo morto dalla stanchezza.

La vita ricominciò. Annina e Antonio lavorarono con più lena, col proposito di acquistare una nuova casa. I bambini erano diventati adolescenti e condividevano l'irrequietezza e i sogni di tutti i giovani amici di via Federico di Svevia come i Bruno, i Mazzarrisi, i Clemente, i Beatrice, i Mastromarino che emigreranno presto in America, i Manghisi, le cugine Pietrina e Lina Rinaldi, gli Elefante...

Il mondo come famiglia

Antonio ed Anna comprarono una comoda palazzina alla periferia del paese, non lontana dall'unica Scuola Elementare che oggi



Anno Mariano 1954

si affaccia su Piazza De Gasperi, ma che nel 1955 era ancora circondata da campi di grano e da numerosi orti e capanni. Il sarto Spalluto, che l'aveva abitata, la cedette alla sarta Annina che continuò a farla vibrare assieme alle sue allieve con il rumore della macchina da cucire e con il via vai dei clienti, dei quali meritano una speciale menzione i

Dell'Erba. Non mancò il servizio, anche se discontinuo, ad altri signori del paese che ne avevano conosciuto l'abilità. Alle orfanelle dell'Asilo Saverio De Bellis confezionò per anni le divise, rinunciando al compenso in cambio della partecipazione delle sue bambine alla colonia estiva di Monopoli con le orfanelle. Continuò anche l'esercizio della carità nei confronti dei più poveri e delle persone anziane e sole, a cui inviava di tanto in tanto cestelli di frutta e di dolci tramite le ragazze e il figlio che aveva deciso di farsi prete.

Gli anni '60 furono densi di avvenimenti. La prima fu Tonietta, la Professoressa di famiglia, a lasciare la casa e Castellana per sposare il barese Romeo Lettini, un aviere dell'Aeronautica che giocava nella Pro Castellana Calcio. Seguì il matrimonio di Maria Luisa, ricamatrice ed abile casalinga, con il geometra Franco Bellini, calciatore anche lui della Pro Castellana. Vito era entrato nel Seminario Minore di Conversano nell'ottobre del 1955, passò al Maggiore di Molfetta nell'autunno del '60. Dall'unico maschio della famiglia, Antonio e Annina non si sarebbero mai aspettato una decisione e un distacco tanto dolorosi: dopo un lungo travaglio interiore, aveva deciso di lasciare la diocesi di Conversano per servire la Chiesa come missionario. Era troppo! I suoi genitori si lamentarono con il Signore per qualche tempo, poi si rassegnarono al suggerimento del medico di famiglia Dott. Francesco Di Masi a lasciarlo finalmente partire per il Noviziato di Nizza Monferrato.

Il 10 ottobre del 1969 il figlio missionario fu ordinato sacerdote. Dopo qualche anno di attività educative nella Casa dei Missionari Saveriani di Ancona, il P. Vito Gabriele partiva per l'Indonesia. Con la partenza del figlio per paesi lontani, iniziò una fase nuova nell'esistenza della sartina di Castellana, che aggiunse ai suoi abituali clienti qualche altro un po' più speciale, i bambini



indonesiani prima e, alla seconda partenza, quelli dell'Africa. Che non abbandonerà mai, neanche durante la feroce guerra civile iniziata in Sierra Leone nel 1989. Dopo la morte prematura di papà Antonio il 10 febbraio del 1988, senza togliere nulla ai figli, ai suoi sette nipoti e ai pronipoti, Annina fece la scelta degli ultimi dell'Africa per dare un significato e un valore alla nuova fase della sua vita.

Domenica 23 settembre del 2001. In occasione del suo 86° compleanno, si strinsero attorno ad Anna Carmela le alunne Maria Camicia, Anna Sabatelli e le altre discepole ancora viventi che lungo i 70 anni della sua attività di sarta avevano appreso l'arte del cucito



Scuola St. Ann, Yongoro

e di una vita spesa per il Signore, per la famiglia, per il lavoro e per il bene della gente più bisognosa. Dalla Sierra Leone le giunsero lettere di felicitazioni e di ringraziamento. Il villaggio di Yongoro fu particolarmente riconoscente a Mamma Anna a motivo della costruzione di una grande scuola (dedicata a S. Anna, anche se gli abitanti sono quasi tutti musulmani) che ospita trecentonovanta bambini della Primaria. In occasione dell'inaugurazione della scuola, il capo-villaggio le assegnò il titolo di Sindaco Onorario di Yongoro. L'11 dicembre del 1992, mentre l'Imam recitava la preghiera di consacrazione sul capo del suo missionario eletto Capo Supremo Onorario della regione di Lokomasama, il nuovo Bai Sama dedicava a lei un tenero e commosso pensiero, riconoscente alla piccola e fragile sartina di Castellana di aver deposto nel suo cuore bambino il seme della Fede e dell'Amore Universale. Per le figlie, i nipoti e le amiche della Parrocchia del Caroseno che non le avevano fatto mai mancare, fino all'agosto del 2003 quando Anna morì, gli scampoli di stoffa, il cotone, i nastri, i bottoni e le cerniere per i vestitini sempre belli da spedire in Sierra Leone, Anna Carmela Rinaldi, detta Marcelli, rimarrà sempre nel ricordo col nome affettuoso di Nonna Africa.

Nonna Africa nel suo 86° compleanno



Parte terza

Breve compendio in Inglese.

tratto dal depliant per gli amici della Sierra Leone
della Gran Bretagna e degli Stati Uniti d'America.

Traduzione di p. Stephen Mc Kend sx

"THE KING'S GARDEN"

LUNGI MISSION

Seen from the sea, the visitor is struck by the red laterite hill covered by the thick vegetation of African acacia and the ramp of cement and iron which climbs from the beach up to the courtyard of the Center of Faith and Development, which is run by the Xaverian Missionaries.

Before climbing up, the visitor is welcomed by the smiling statue of Our Lady that stands on the broken trunk of a yemani, almost as if to offer passers-by the pure water of the wells dug by the nearby Mission to quench the thirst of the village's fishermen. The branches sticking out at the feet of the statue, which the people invoke as *Help of the Fishermen*, and their evergreen leaves always are the flowers that the devotees would struggle to find among the ravines of the cliffs. The Center can be also reached on foot, by traveling along a road that is quite easy during the dry season and especially difficult during the rainy season. However, once the goal has been reached, the traveler's efforts and fatigue are rewarded by the sight of a Mis-



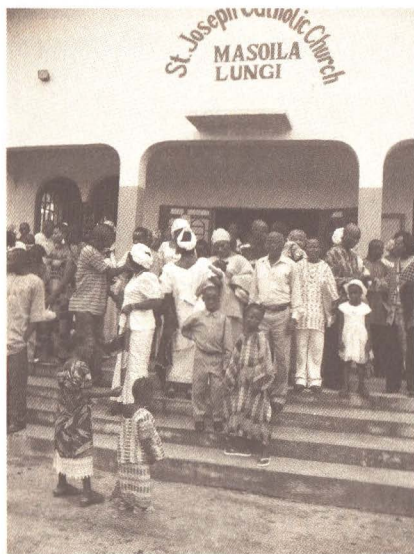
Kaffobullom - Tagrin boats

sionary Center that possesses classic features and a modern soul.

Lungi Mission has been home to the Xaverian Missionaries since 1953 and they founded Holy Cross parish there, as a center of evangelization and human promotion

for the benefit of two districts, the first of which is called Kaffobullom, which numbers about one hundred villages, and the second of which is called Lokomasama, which numbers six hundred villages. More than 50 years after the arrival of the Xaverians, Holy Cross parish had become so populated and rich in Christian communities that bishop Giorgio Biguzzi of Makeni diocese took the decision to divide it into three different parishes or new pastoral centers, entrusting the first to the Salesians, the second to diocesan priests and the third pastoral zone of Lungi to the Xaverian Missionaries.

The civil war scourged this West African country for ten years (1991 - 2001) and almost led to its total annihilation and the destruction of the religious and civil values of the people of Sierra Leone. At the end of the conflict, the Xaverian Missionaries' Faith and Development Center was established to



St. Joseph - Masoila

contribute towards the rediscovery and defense of those values in Kaffobullom, by creating opportunities and offering moral certainty, aspirations and ideals so that the people may win back faith in themselves and build their country's future with their own hands.

A CENTER OF MANY OPPORTUNITIES

In February 2003 a xaverian missionary, free from the responsibility of a parish, began his pastoral service in Lungi working for the moral and social rehabilitation of about ten single mothers. On their behalf, he badgered friends, parishes and charitable associations in order to obtain some adoptions and establish a fund for taking these women off the streets and providing them with an honest profession. The Xaverian house in Lungi, which had been the residence of the parish priests of Holy Cross and the parish activity center, had some almost entirely unused rooms which the missionary decided to use as laboratories. Thus was born the Vocational Faith and Development Center, which was initially dedicated to female arts and crafts, offering courses to about forty students in the areas of dressmaking, african batik and the manufacture of soap.

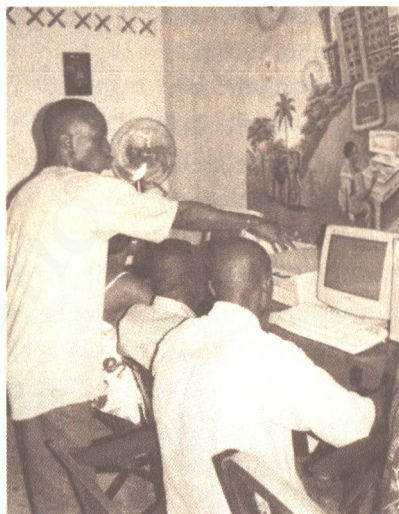


Fr. Peter Calza at Lungi
Children Feeding Center

When the St. John of God brothers and a Xaverian nurse (who had been guests of the Mission during the civil war) moved away from Lungi together with their hospital, they left the missionaries with a program of assistance to undernourished children. Since the local people looked upon it as a very important initiative, the person in charge of the Mission accepted it as part of the Faith and Development Center, thanks also to the funds made available

to him by the Italian Government. It made it possible to provide a second service for the benefit of 160 children and their mothers, who attended the center in groups of 40 four times a week. Three nurses, a dietician and two cooks assisted, measured and weighed the newly born infants, they fed the babies and supplied the mothers with a ration of milk and doses of vitamins to take home. The St. John of God brothers have taken over the program once again in Lungi, and they now need a solid International Association of friends to ensure that these small children continue to benefit from a healthy diet, without which they cannot survive the many treacherous childhood illness, which are easy to contract in this part of the world.

A girl who needed the Mission's computer to prepare for her exams in Media and Communications suggested the third opportunity. Ten comput-



Lungi Center: Media Department



Lungi Center: Media Department

ers were acquired and 50 students attended the Center at night after finishing their work at school, in the hospital, in some district offices or at the airport. All the courses and programs were supervised by many teachers and technicians. In order to ensure access to the Internet, the mission laid three miles of underground cable to establish a connection with the nearest police barracks in Lungi Tintafor, thereby supplying the Center with 3 telephone lines, fax and other benefits, such as a digital

photocopier, a machine for plasticizing documents and a scanner.

There were also some carpenters, an electrician, a welder and an expert builder who worked occasionally at the Mission. Thanks to them, new opportunities were provided for the young people who arrived at the Center from distant villages in order to learn a profession. The school of welding was much appreciated and provided training in the welding of metal and steel sheets for the production of doors, windows and the repair of agricultural and industrial tools. The program began quietly with a welder left unused by the Xaverian Bruno Menici, who had some notion of welding; his hobby was resurrected by the new man in charge of the Mission and made available to the Project, which began to produce a wide variety of artefacts, not only for the needs of the Center but also for external clients.

The last opportunity (but not the least important) offered by the Project was a carpentry course. This was initially established to serve the Center itself, but it too soon began to accept work from external clients; its laboratory-showroom sold doors, desks, blackboards, beds, chairs and sofas to the public. The supervisors and five students apprentices helped to repair the ruined house purchased by the Center: their contribution was a robust roof of wood and zinc and a plywood ceiling above the building's six rooms.

The roughly 150 students of the Faith and Development Center were asked to pay a tuition fee that was very modest in comparison to those charged by other Professional Centers in the area and in the capital Freetown. They were also asked to wear a simple uniform consisting of a blue tee-shirt bearing the symbols of the Mission and the Vocational Faith and Development



Lungi Woman Vocational Center

Center. There were so many requests for these and other courses that the Mission could not remain indifferent to the desire of so many young people to train for work, bearing in mind that in Sierra Leone too, certain jobs are given only to people who are qualified and competent in their field.

There were also requests for courses such as gardening and brickwork for the building of houses and pavements, drawing and sculpture, thanks to the presence in Kaffobullom of three artists who are famous in Sierra Leone. These lived only a few miles from the



The artist Kele Mansaray

Lungi Mission and had assured us of their availability. The artist Kele Mansaray had worked various times in the missionary Center on paintings for the chapel, the Domus, the parish hall and in other rooms in the School. The sculptor Marco lived in Masoila, where he directed an arts and crafts which was attended by about twenty students. The giant wooden statues and panels that adorned the atrium of the International Airport of Sierra Leone were his work. The Xaverian house and the Mission still proudly display his skilful works that portray the various professions of the local people, such as fishing, hunting, musicians, and women in traditional costumes. Another artist, who exhibited magnificent African batik by Abu, was working in Rotifung.

MUMMY ANN PRE-SCHOOL

To 150 students of the Faith and Development Center were joined in the autumn of 2004 by 80 children from an infant school who had been evicted with their teachers from a private house. The Mission gave them the use



Mummy Ann pre-school, in the parish hall

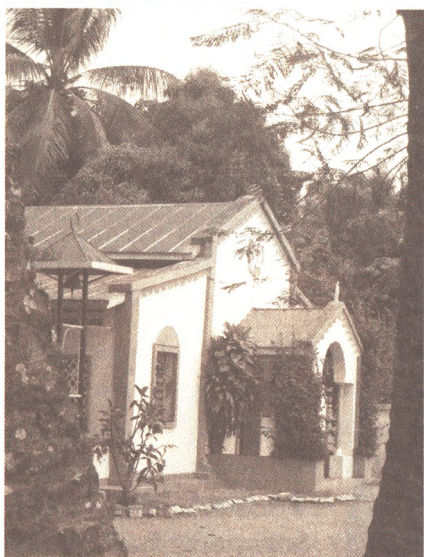
of the Parish hall until a real school could be built for their exclusive use. The new building was inaugurated on 14 September 2005, thanks to the generosity of an Italian benefactress and the mother of the missionary in charge of the Center. The mothers of the small pupils and the population of Lungi gave it the name Mummy Ann Pre-School. Sierra Leone had seen many of its children die during the civil war (1991 - 2001) and many others continued to succumb each day to childhood illnesses. Several thousand girls and boys of Sierra Leone had been left without an arm, a leg or with other wounds hidden deep within their souls as a reminder to the survivors of the atrocities they had suffered as small children in a senseless war waged by adults. In the Mission Hall, the children, most of



Lungi school children

whom were from Muslim families, found a congenial educational setting. They saw beautiful things and could move around undisturbed in a garden that must have seemed like a fairy tale to them. They also encountered re-

ligious symbols, which they absorbed into their minds and hearts with a natural childlike simplicity. For the Mission it was a form of pre-evangelization.



Holy Cross Church

At the beginning and at the end of lessons all the children, big and small, were guided in prayer by a Christian catechist and by a Muslim teacher of the School. It would have been absurd to do otherwise. Since they belonged to different religions, the Christian prayer of the Our Father was followed by the sura from the Koran, which is a prayer of praise to God. A Center called Faith and Development could not possibly ignore the religious dimension. Everything that was being offered to the students and those who attended

the Center sprung from and was oriented to faith in a God they already knew, and faith in the God proposed to them by the Holy Cross Mission along with the other opportunities it provided. Thus, the small church that dominated the yard soon began to fill with the faithful, those who already attended, and new believers too, or those who were simply curious about the faith: adult students and many children, who all thought it was quite normal to return to Holy Cross after school and attend the church with the consent of their parents or without their knowledge.

AWAITING FURTHER DEVELOPMENT

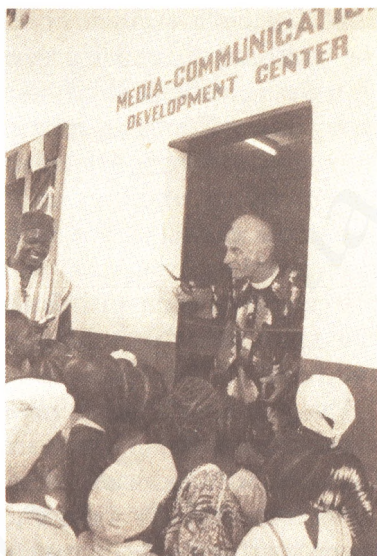
On 21 November 2005, a new Administrator took over the direction of the Project. The Faith and the Development Center, which was planned as the first stage in the establishment of a social coop-

erative, has undergone considerable modifications. Some important works have been suppressed.

In the expectation of new programs and new missionaries, the first pavilion and the land purchased by the Mission for the construction of the new Social Center a few hundred meters away from the previous one, are ready to recommence the activities at the first sign of interest on the part of some other pioneer of the Faith and Development among the Muslim Soso of Lungi in Sierra Leone.

On 14 September 2004, during a speech on the day of his investiture as a local dignitary of the Kaffobullom district, the Founder of the Project declared that the work of the Center was a choral effort, thanks to the collaboration of all the local people in Lungi and many friends who supported their efforts from Italy. The seed they had all sown became a harvest, an achievement and a dream fulfilled for everyone, a monument to the generosity shown by all.

The letter of the Apostle James exhorted the first communities



Fr. Albert Mengon sdb.



Chief konkanda - Lungi Mission 2004

to express invisible faith through visible works. The concern for the development of the Muslim area of Lungi led to improved relationships between the Mission and the local people, both Muslim and Christian, and also helped to bring the Soso closer to the Christian

faith. The children were no longer punished if they dared to enter the courtyard of the Mission or if they went into the Church to pray with the Christians. It was no longer rare to see Muslim soso girls marry young Christian men and agree to go to church with them (even girls who bore the name of Dala Modu Dumbuya, the famous king of Lungi, who lived in the 18th century and to whom, it is believed, the garden of the Mission once belonged). The Holy Cross church of Lungi was now full not only on Sundays or on the 14th of September (the parish feast day); during weekdays too, groups of students or the merely curious entered the church in search of truth and hope.

Has perhaps the time arrived for the Soso of the Kaffobullom to visibly unite with the Christian community of Lungi, like many other Christian Soso in nearby French Guinea?

We respect God's times and rhythms, without forgetting that the sheep must not only be sought but, first and foremost, loved.



KING DALA MODU DUMBUYA

Soso ruler, businessman,
and diplomat (ca. 1770-1842)

"Dala Modu should be remembered as the single most important liaison between the British Colonial Government and the local rulers in the interior in the early decades of the British Colony at Sierra Leone.

His efforts helped in solving many a conflict between the Colony and interior rulers. His reputation as a major commercial force was enhanced in the process, and he built up the prominent Soso community around Lungi in the Kafu Bullom country.

Dala Modu was born into a family of traders at Wonkafong in Sumbuya near Conakry, where his father, Fenda Modu, had been advisor to the King of Sumbuya and Headman of Wonkafong. Dala Modu first came to Freetown with his father in 1794. Desirous of fostering his commercial contacts with the new colony, Fenda Modu sent his son Dala Modu with fifty followers in 1795 to settle on the



Sierraleonean boy

outskirts of Freetown. The town Dala Modu built up there, named Dalamodiya after him, quickly became a commercial center, and he became landlord for many traders from the interior, mostly from his own Soso ethnic group. Dala Modu was welcomed by the governor, who was also keen on developing the trade with the interior on which the colony's survival depended. In Freetown Dala Modu learnt English and studied the colony's monetary system and weights and measures.

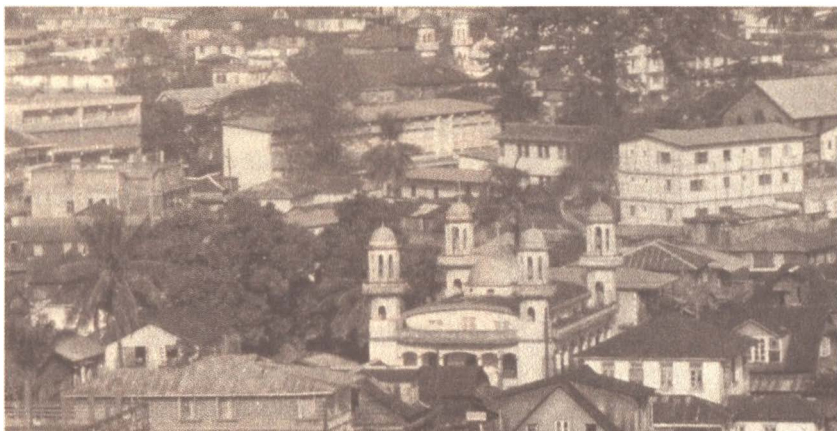
Dala Modu's business activities became very extensive, involving colony officials, both European

and African, and the local traders, for whom he acted as agent. He became the primary landlord to visiting traders from the distant interior, giving them advice and assistance on how to get the best out of their trade goods in the colony. In this process, he developed close contacts with the Freetown merchants to whom he directed the interior traders.

Dala Modu became the local agent to the European firm of Macauley and Babington in 1826. The European agent of that Company, Kenneth Macauley, was a close associate of Dala Modu when he acted as governor in that year. Modu organised the felling and processing of timber for the company from his base at Madina on the Bullom Shore, where he had lived since 1806. This was done with a large band of servile labour he retained there. For the 1826 season



Traders from the interior



Dalamodiya Quarter in Freetown

alone, he received £1,000 as partial payment. In 1834, many gold traders from the interior came to the colony through him, bringing him much wealth in broker's fees.

Dala Modu used his wealth and business contacts to build for himself a prominent position in the relations between the colony officials and the local rulers in the interior. He was helped in this by his powerful family connections in the Northern River areas (north of the Scarcies), where his family owned parts of the major trading islands. These came in handy in treaties of cession he negotiated in 1818 and 1825 with the colonial government, which was eager to use these islands, like Matacong and the Isles de Los, as customs posts.

But Dala Modu's personal qualities of diplomacy undoubtedly played a major role in winning the favoured position he came to enjoy. As early as 1802, soon after the rebellion of the Nova Scotian settlers in the colony, Dala Modu was instrumental in convincing the Mandinka chiefs to withdraw their support for the rebels and to hand over the leaders of the uprising to the British. But, in 1806, he was accused of slave trading and other charges. When called to answer these charges, he appeared in Muslim robes rather than the European dress he was used to wearing in Freetown. This angered the British authorities, who proceeded to expel him from the colony. Dala Modu then moved to Madina on the Bullom Shore from where he continued his business activities. It was there that he built

up the Soso community with migrants coming from the interior. Dala Modu thus became effectively the King of Kafu Bullom and Loko Masama, but his influence extended as far as the Port Loko areas. In fact, he became ruler of Rokon on the Rokel in 1837.

The colonial government in Freetown soon realised that it needed Dala Modu's services in settling disputes in the interior. From 1818, when he arranged the cession of the Isles de Los to the British, he started receiving an annual payment from them. Between 1820 and 1841, Dala Modu arranged peace talks on a number of occasions to settle local disputes the Colony Government felt were inhibiting trade. These included the rebellion on the north Rokel in 1835, and the Temne/Loko war in 1836. Though he did not get along well with some of the governors, succeeding ones were quick to realise his worth and do business with him. Governor Henry Dundas Campbell visited him in 1835 and was struck by his intelligence and affluent style of living.

When Dala Modu died, over eighty cows were slaughtered during his funeral ceremonies, attended by British and African officials

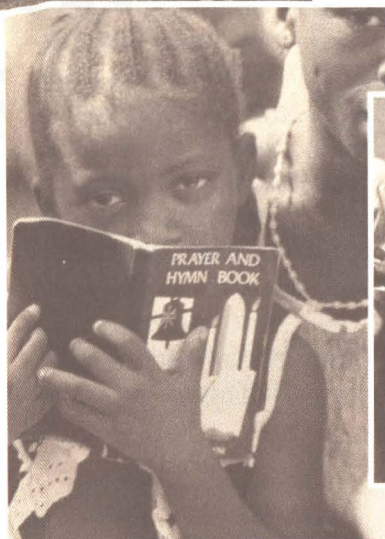
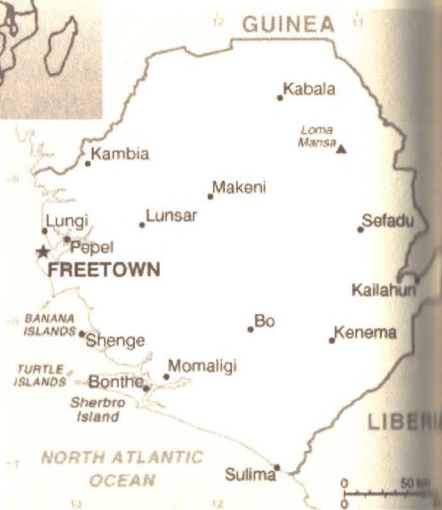
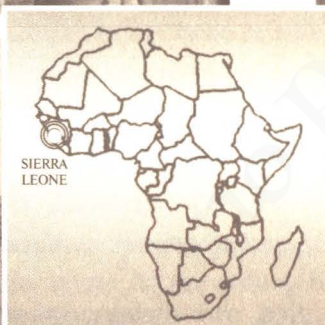
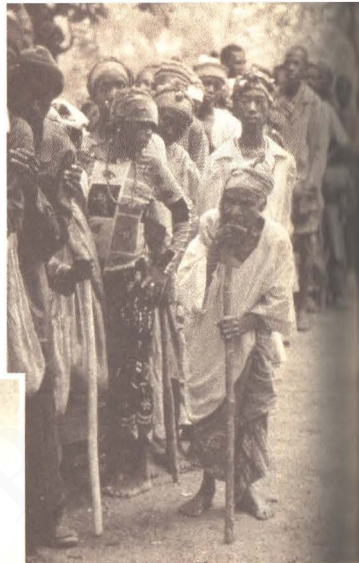


Freetown: Dalamodiya Quarter's market

from the colony and by many local rulers from the interior. Dala Modu was among the first indigenous entrepreneurs to take advantage of the new business opportunities arising after the abolition of the slave trade. His dynamism, commercial

acumen, and sound political judgment remain as examples for us today".

(From: Sierra Leone Web - Sierra Leonean Heroes).



Parte quarta

NOTE

Commento al Dossier

1 La Repubblica della Sierra Leone confina a Nord e a Nord-Est con la Guinea Conakry, a Sud-Est con la Liberia. Ha come capitale Freetown e conta una popolazione di oltre 5.000.000 abitanti. La nota cita un brano del libro "Gli Ultimi della terra" (EMI,BO,1998). A pag. 75 abbozza un profilo politico e religioso del paese che riporto volentieri: "La Sierra Leone è una piccola nazione dell'Africa Occidentale che nel passato ha visto partire milioni di schiavi verso le Americhe. Oggi è afflitta da problemi altrettanto gravi come la lebbra, la malnutrizione e l'analfabetismo. La maggioranza della popolazione è musulmana, ma le nuove generazioni sono aperte al messaggio evangelico. La Chiesa Cattolica conta centomila fedeli e rappresenta davvero quel lievito, di cui Gesù parla, che dovrà trasformare la terra dei Mende, dei Temne, dei Limba e delle altre 14 tribù della Sierra Leone".

I PRIMI SAVERIANI IN SIERRA LEONE SULLE ORME DI S. FRANCESCO SAVERIO

"...Cacciati dalla Cina, dove avevano lavorato nello Honan per oltre sessant'anni e fondato le diocesi di Chengchow e Loyang, i Saveriani dovettero cercare nuovi lidi ospitali per continuare l'ope-

ra iniziata quattro secoli prima dal loro patrono Francesco Saverio. Sulla rotta verso le Indie, il Santo aveva fatto una sosta presso i Temne e gli Shabro della Sierra Leone i cui villaggi, disseminati lungo l'estuario del fiume Rokel, assicuravano ai velieri europei un rifugio, un'abbondante riserva d'acqua potabile ed altre provviste (spesso anche schiavi), prima di riprendere il viaggio verso il Capo di Buona Speranza.

Nell'estate del 1950 i quattro pionieri della prima avventura saveriana in Africa ripercorsero la rotta atlantica del Saverio. Una nave mercantile depositò i missionari Calza, Olivani, Stefani e il decano del gruppo Azzolini sulla panchina del porto di Freetown, dove erano ad attenderli i missionari dello Spirito Santo. Qualche mese più tardi furono destinati dal vescovo Kelly alla Provincia del Nord della Sierra Leone per dissodare un territorio vasto quanto la Lombardia e quasi interamente islamizzato.



Ospedale Cattolico Holy Spirit di Makeni

A Lunsar, centro minerario della regione e a Makeni, sede di uffici importanti della Colonia Inglese, i missionari italiani trovarono un timido manipolo di cristiani e tanti progetti di scuole da realizzare. Erano stati inviati nel Nord - refrattario ad influenze etiche e culturali esterne, tanto che molti avevano commentato: "Vanno solo a

perdere tempo!", per rispondere all'appello dei capi tribali educati nelle scuole missionarie di Bo e di Freetown, desiderosi di estendere il beneficio dell'istruzione anche nei loro villaggi.

Si misero subito all'opera. In pochi anni fondarono scuole, ospedali, dispensari e centri professionali. Sorsero anche gruppi di catecumeni, centri parrocchiali e un seminario per accogliere i primi aspiranti al sacerdozio. Vennero in loro aiuto altri Saveriani e nuove istituzioni dedite all'insegnamento, alla cura dei poliomielitici e degli au-

diolesi, all'assistenza dei più poveri della società e alla promozione della donna.

Quando, nella primavera del 1987, il vescovo Azzolini passò il testimone a Mons. Giorgio Biguzzi, che era stato superiore dei Saveriani in Sierra Leone, la diocesi di Makeni contava già trentamila cattolici distribuiti in dieci centri parrocchiali e innumerevoli stazioni missionarie. Frequentavano le sue

scuole primarie e secondarie e il College di Makeni più di trentacinque mila studenti. L'ospedale di Lunsar e i dispensari di Makeni, Kambia e Kalamba erano tra i più apprezzati del paese, assieme ad una rete efficiente di cliniche mobili per il servizio a domicilio dei malati di lebbra, dei bambini poliomielitici e portatori di altri handicap. A ragione il presidente della Sierra Leone Dott. Shiaka Stevens, assegnando al vescovo Azzolini la più alta onorificenza dello Stato, il 'Rokel' dei benefattori illustri, poteva dichiarare: "Voi avete fatto miracoli nella provincia del Nord".



Schneider Leprosy Center

2 Ibidem, pag.88. Per una documentazione più dettagliata della regione e dei successivi popoli colonizzatori, Cfr. Gerardo Cagliioni, SIERRA LEONE, Quattro Secoli di Evangelizzazione, EMI, BO, 2002.

3 Cfr. "La Missione Holy Cross di Lungi, 50 anni ed oltre, 1954-2004". Pubbli-



Passaggio delle consegne al p. Mengon sdb.

cata su "Missionari Saveriani" e riportata dall'Agenzia MISNA nello stesso anno della celebrazione del Cinquantesimo. Il primo Parroco salesiano della Holy Cross, dal 17 aprile 1994 alla primavera del 2005, è stato il Rev. Don Albert Mengon sdb. Ha lasciato la Sierra Leone assieme all'autore di questa Memoria il 21 novembre del 2005 per un nuovo compito pastorale negli Stati Uniti d'America.

4 È molto dibattuta l'eventualità che Lungi Mission ridiventi parrocchia. Ai fini della cura pastorale dei 250 cattolici che fanno ancora riferimento ai Saveriani di Lungi, il problema del titolo è irrilevante. In una nota sull'identità della Casa di Lungi, chiesta a tutti i Saveriani dal superiore regionale p. Luigi Brioni nel febbraio del 2005, così il responsabile di quella missione scriveva:

"...La missione di Lungi è una MISSIONE. È considerata la Chiesa Madre del nuovo assetto di Chiese locali da cui attendono la testimonianza di come fare Missione secondo il pensiero e la prassi della Chiesa Universale. È una Chiesa viva e vivace, una presenza missionariamente significativa. A chi gioverebbe trasformare Lungi in un Geriatrico o in luogo asettico con i cancelli sbarrati, soltanto un hotel a 5 stelle con vista sul mare ma poco frequentato, un romitag-



Lungi, Holy Cross Mission

gio o un convento per privilegiati alieni dal contesto socio-culturale in cui la Missione di Lungi si trova? Deve allora ridiventare parrocchia? Non credo che i titoli servano a qualcosa. Anche così, Lungi è una presenza profetica e significativamente missionaria. Che se poi non si voglia credere a colui che scrive queste note, una scorciatoia alle riviste missionarie (tanto per imparare qualcosa anche dagli altri) non farebbe male a nessuno...".

Cfr. Archivio Saveriano SL.

5 La stessa Nota accennava ad alcuni cambiamenti avvenuti precedentemente nella Casa prima di approdare al Centro Fede e Sviluppo:

“...La Hall della Parrocchia per molti anni era stata trasformata in falegnameria, e quattro camere del “treno” su dodici a ripostiglio per building materials. La storia di questo LUOGO (...) ha scritto pagine ricche, fantasiose ed estremamente diverse del passaggio dei Saveriani e dei loro progetti per questi luoghi...”.

Cfr. Arch.SX, SL.

6 “Nel documento già citato (la Relazione: “Missione di Lungi, 50 anni e oltre”) l'autore aveva accennato alla lettera apostolica di Paolo VI “Evangelii Nuntiandi” (1975) per dimostrare che a Lungi le attività sociali non erano meno importanti e meno necessarie di quelle pastorali. L'oggetto di queste è l'annuncio del *Kerigma* e i cristiani da cercare e da formare. L'oggetto delle altre è rappresentato dalla società, per noi i Soso della regione in gran parte musulmana, l'ambiente culturale in cui la Missione dei Saveriani di Lungi vive ed opera”.

Cfr. Faith and Development Center, Note conclusive - Parma, novembre 2005, Arch. SX, SL. Anche DOSSIER Lungi Mission, Documenti 2003-2006.

7 “Orrende violazioni dei diritti umani”, sono le parole che Corinne Dufka di Human Rights Watch usa frequentemente nel suo dettagliato, spaventoso rapporto delle violazioni dei diritti umani durante l'invasione e l'occupazione della capitale Freetown nel Gennaio 1999 (...) Noi possiamo descrivere ciò che accadde, ma non possiamo spiegarcelo né spiegarvelo”.

Cfr. il Dossier: LA GUERRA E IL MIO PANE, a cura di p. Pilade Rossini sx, Tavernerio (CO) 2007, pag. 49.



Il Vescovo Giorgio Biguzzi

Durante la Guerra del Golfo (1995) erano stati scoraggiati tutti i voli internazionali verso quei paesi ritenuti a rischio. La Sierra Leone era tra questi. Riporto un messaggio del vescovo Biguzzi in occasione della mia scelta di rischiare lo stesso e di ripartire per l'Africa nell'estate di quell'anno di guerra particolarmente "caldo". Scriveva il vescovo di Makeni:

"...Ora voglio dirti grazie per la tua disponibilità al ritorno in Sierra Leone in questo periodo di grande incertezza. Avrai saputo dell'uccisione di Fratel Juan Kerrigan, morto in un'imboscata tra Mile 91 e Masiaka. La settimana scorsa i ribelli hanno attaccato Waterloo. I padri Caria e Lorenzato sono dovuti rifugiarsi a Freetown. Oggi ci sono combattimenti in Kono. Il tuo ritorno in queste circostanze è un atto di fede in Dio e di amore verso la gente e verso tutti noi. GRAZIE. Preghiamo per la pace..."

8 La Missione possedeva, agli inizi della fondazione del Centro, solo 2 macchine da cucire *Singer*. L'amico p. Giuseppe Rabito, responsabile della parrocchia Christ the King di Binkolo, gliene inviava altre tre. La Cassa Rurale ed Artigiana di Castellana Grotte metterà a disposizione del progetto "ragazze madri" la somma di Euro 3.500.

Era la risposta all'appello lanciato dall'autore del libro "FIORI DI SIERRA", Arti Grafiche Guglielmi, Castellana Grotte, Settembre 2003.



Lungi Mission, salone degli incontri

Nel Capitolo intitolato: "I progetti della missione di Lungi" il problema era così articolato:

"...Oltre che delle anime, i missionari ed i loro collaboratori si prendono cura anche della formazione cultura-

le e professionale dei giovani. Sono presenti in varie iniziative promozionali, come le cooperative agricole ed artigianali, e portano infine il loro contributo alla soluzione dei gravi problemi sociali lasciati aperti dalla guerra: i ragazzi di strada, le ragazze madri, gli ex bambini soldati e gli sbandati di tutte le fazioni militari da reinserire nella società.

I Siarraleonesi hanno fiducia nella Missione e stimano i missionari promotori di opere sociali, a motivo delle quali un commissario europeo per gli aiuti ai paesi in via di sviluppo, un italiano notoriamente 'laico', qualche anno fa dovette riconoscere: "Se volete che gli aiuti arrivino alla gente, inviateli attraverso i missionari".

(On.Marco Pannella).

Occorrono gli aiuti e occorrono perciò gli sponsor che ci permettano di realizzare le opere che molte ONG internazionali hanno cessato di sostenere al termine del conflitto, abbandonando prematuramente nelle mani delle organizzazioni locali un cumulo di responsabilità e di problemi destinati purtroppo a rimanere irrisolti. È



Centro Fede e Sviluppo, dipartimento donne

risaputo che anche il già esiguo Fondo per la Cooperazione, messo a disposizione del Volontariato a supporto delle opere umanitarie da realizzare nei paesi in via di sviluppo e vanto della nostra tradizione cristiana, rischiano di essere dimezzati dai nostri governanti a favore dell'intervento dei soldati italiani nelle arie calde del mondo".

Una delle proposte affidate alla comprensione e alla generosità dei Castellanesi fu la seguente:

"...L'interesse della Missione, in questo difficile momento post-bellico, è rivolto soprattutto alle ragazze madri ed al sostentamento dei loro figli. Propongo la sponsorizzazione del Centro Riabilitazione

Ragazze Madri con l'acquisto di 10 macchine da cucire (costo: 150 Euro cadauna in Sierra Leone) e un fondo di 5.000 Euro per l'adattamento di alcuni ambienti della Missione a scuola professionale per le donne e l'acquisto del materiale occorrente. L'associazione Donne Cattoliche (CWA) ha già iniziato con successo la produzione del sapone con un piccolo fondo messo a disposizione dalla Missione e dalla cassa del gruppo" (pp. 61 e seguenti).

9 I Fatebenefratelli continuano ad essere presenti nel Kaffobullom con un ospedale ed una farmacia finalmente stabili anche se distanti alcune miglia dalla Missione dei Saveriani di Lungi che li avevano un tempo ospitati. Due associazioni parmensi: "Amici della Sierra Leone" e "Smiling Pikin" si stanno interessando alla salute dei bambini sierraleonesi. Quest'ultima contribuisce al successo del Centro Nutrizionale delle Suore di San Giuseppe di Cluny presso la Loreto Clinic di Makeni. La ONLUS di Amos Grenti, da molti anni presente nella diocesi di Makeni come "Associazione Amici della Sierra Leone", vorrebbe invece fondare presso l'Ospedale dei Fatebenefratelli di Lunsar un importante Centro per i bambini da assistere clinicamente e dieteticamente con un servizio regolare nei dispensari lontani dall'Ospedale (ad imitazione delle *mobil clinics* già esistenti sul territorio prima della guerra civile).



Lungi Children Feeding Program

10 L'istallazione di questa scuola di *Media* nella Missione aveva favorevolmente interessato un "intenditore" come il superiore regionale dei saveriani p. Antonio Guiotto. Non fu invece apprezzata dal suo successore, che riteneva fosse un lusso o uno spreco offrire la Scuola di *Media* ad una zona non ancora culturalmente sviluppata come il Kaffobullom - malgrado la presenza di una Scuola Superiore di oltre 800 studenti a poche centinaia

di metri dalla Missione - Alcuni anni dopo, sarà proprio il p. Luigi Brioni, superiore in carica, a regalare a quella Scuola i 10 computer del Centro rimasti inutilizzati a causa della chiusura del Progetto Fede e Sviluppo.

Corsi di *Media* erano da tempo disponibili a Tintafor presso la Don Bosco Technical School dei Salesiani, ma molti professionisti dell'Aeroporto e degli Ospedali preferirono a quello dei Salesiani il piccolo Dipartimento di Media e Comunicazione dei Saveriani (i cui insegnanti provenivano quasi tutti dal Don Bosco e con i quali si stava già concertando un'intesa di affiliazione).

Cfr. Arch. SX,SL.

11 Un container allestito con ammirevole impegno, anche se con immensa difficoltà, dall'Insegnante Lucia Lovece di Castellana, arrivò in Sierra Leone nella primavera del 2005 carico di alcuni computer, apparecchi fax, pezzi elettronici di ricambio ed altro prezioso materiale per il Centro, banchetti e cattedre, lavagne e giocattoli per la scuola materna Mummy Ann. Alcune tonnellate di pasta e pelati completavano



il carico, che resero felici molte missioni della diocesi di Makeni e, prima fra tutte, la missione di Lungi. Rispose così, la città di Castellana, alla provocazione del suo celebre prof. Pierino Piepoli che nella presentazione del libro "Fiori di Sierra" aveva sperato che: "...Castellana e i castellanesi rispondano all'invito! Speriamo che Castellana e i Castellanesi si scrollino, in questa occasione almeno, di dosso la loro tipica apatia". (pag. 9; Cfr. anche pag. 81).

Da Parma, il Signor Bruno De Bernardis, che era stato raccomandato dal saveriano Bruno Menici per un periodo di volontariato al Centro di Lungi e per rilevare il programma nutrizionale per conto dell'associazione parmense Smiling Pikin, spediva a Lungi attraverso

la Procura Saveriana di Parma una raccolta di libri di letteratura inglese e l'Enciclopedia Americana della sua biblioteca privata. Queste opere saranno donate dallo stesso De Bernardis alla biblioteca della Scuola Secondaria di Petifu, nel Lokomasama.

12 Lo studente Augustine Sesay, del Centro Fede e Sviluppo di Lungi, dopo la chiusura del dipartimento di welding sarà assunto da un'impresa edile di Makeni. Uno degli insegnanti dello stesso Corso verrà proposto alla Scuola Industriale dei Giuseppini del Murialdo a Freetown. Che qualche studente abbia solo perso tempo, è possibile ed inevitabile. Durante la mia breve visita alla Missione di Lungi (maggio/settembre 2006) le ragazze preparavano ancora nel Centro dei magnifici batik africani. Alcune studentesse del Corso precedente mi confidarono di avere già avviato in proprio alcune delle arti imparate nel Missione di Lungi.

13 Il timore che le attività del Centro potessero estendersi senza criterio, mise in allarme i Maggiori che non avevano visto di buon occhio l'esistenza di alcune di esse. Così cominciarono a raccomandare e poi ad esigere lo sfratto dei dipartimenti più rumorosi dal cortile della Missione. La fatica fu enorme, anche in considerazione della salute cagionevole



Dipartimento saldatori

del Responsabile. Il Centro riuscì comunque a trovare il rudere di una casa e un terreno a poche centinaia di metri dalla Missione per potervi traslocare...le "rumorose". Di fatto, solo questi rumorosi dipartimenti continueranno a restare nella Missione fino al giorno della chiusura del Progetto. La casetta esterna, che era stata rifatta

e debitamente strutturata per le attività delle donne, fu inaugurata assieme alla Scuola Materna Mummy Ann il 14 settembre del 2005. Non ospitò mai alcun dipartimento. Oggi vi abita, dietro pagamento di una modica pigione, la famiglia della Direttrice della Scuola Mrs Francesc Senesye. Il cortile del nuovo Centro fuori le mura, costato alla Missione alcune migliaia di Euro, è rimasto inutilizzato e in balia delle ortiche.

14 Un anno prima che il Responsabile decidesse di ospitare nella Missione i bambini della scuola sfrattata a Lungi Town da una casa fatiscante, a Tintafor il salesiano don Albert Mengon sdb ne aveva già costruita una dedicata a Ma-



Scuola materna Mummy Ann, atrio interno

dre Teresa di Calcutta. Aveva incontrato molte difficoltà a realizzarla a motivo dello scetticismo dei suoi confratelli. Gli asili infantili, dicevano, non erano mai esistiti nella tradizione di Don Bosco e dei Salesiani. Quando il Mengon cedette il testimone al nuovo parroco Fr. John Cosgrove, il vecchio nodo dell'ostracismo per gli asili d'infanzia venne al pettine. Fu risposto che era stato il Governo a sollecitare la realizzazione delle scuole materne in tutti i distretti della Sierra Leone. I dissapori divennero rottura quando il nuovo Manager delle scuole cattoliche della parrocchia (RC) si rifiutò di amministrare il piccolo fondo delle Adozioni a distanza procurate dal suo predecessore, un contributo economico che avrebbe assicurato la sopravvivenza di entrambi le scuole materne della parrocchia Holy Cross. Il Governo aveva approvato la proliferazione delle scuole materne, ma queste avrebbero dovute mantenersi con le locali rette scolastiche. A Freetown gli asili erano diventati subito un grosso business, dove le famiglie erano disposte a pagare fino a 300.000

Leoni mensili (90 Euro, al cambio di qualche tempo fa), ma in una cittadina di campagna come la nostra o come Masoila e Tintafor era impossibile tassare le famiglie come nella capitale. Si decise tutti insieme di chiedere alle famiglie il contributo di 45.000 Leoni, cioè appena 12 Euro mensili.

15 L'acqua è un dono prezioso, anche per le popolazioni che vivono lungo i fiumi ricchi d'acqua e di pesci come quelli della Sierra Leone. Durante la stagione delle piogge, ce n'è anche troppa. Durante i sei mesi della stagione



Pozzo del cortile della Missione di Lungi

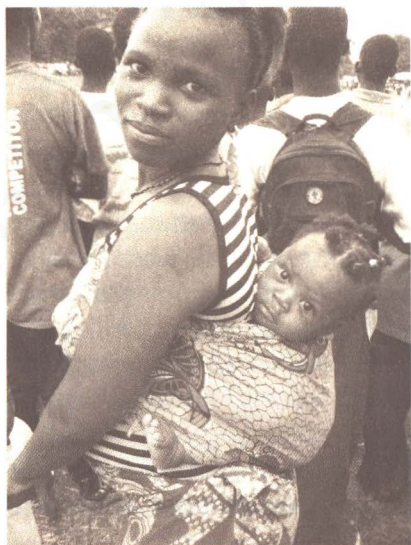
ne arida la sua scarsità diventa un problema per molti. Servono i pozzi. L'associazione di Amos Grenti di Parma ne ha sponsorizzati parecchi grazie alla generosità delle famiglie, delle scuole e delle associazioni cittadine che da quasi 25 anni hanno creduto in quest'uomo apparentemente fragile, ma con una volontà d'acciaio, per affidargli i loro soldi in aiuto degli ultimi di questo mondo. L'Associazione Amici della Sierra Leone-ONLUS (C/C Postale n.49883788) chiede Euro 3.500 per un pozzo e per la felicità di un villaggio della Sierra Leone.

16 In una delle sue ultime apparizioni pubbliche, il Chief Konkanda volle presiedere di persona alla cerimonia per l'investitura a dignitario del Chieftdom del suo amico missionario di Lungi. Nel suo discorso il Capo nominò ad una ad una le opere che erano state realizzate nel cortile della Missione...Alla fine, il Capo volle chiarire che l'opera più importante era stata quella di aver dato dignità al LUOGO, alla cittadina di Lungi nella quale nessuno avrebbe pagato mezzo soldo per viverci.

Sostituendo nel settembre 2006 il p. Scagliuso a Lungi Mission, con la prospettiva di rimanervi per qualche tempo, il p. Vittorio Bongiovanni gli faceva giungere via E-mail questo messaggio:

“...Caro Vito, qui ti vogliono bene...Con calma-pazienza-comprensione (senza pregiudizi) si risolve tutto. E vorrei dire che abbiamo creato una bella atmosfera di pace e di amicizia. Oggi abbiamo avuto un workshop per la CWA (le donne cattoliche). Ne vogliono un altro per venerdì prossimo. Di sabato abbiamo incontri settimanali per la CYO (associazione dei giovani cristiani). Abbiamo ricostruito il tuo campo di pallone, e vicino a quello il campo di pallavolo per le ragazze...C'è un movimento di giovani con catecumeni nel primo anno, nel secondo anno e nella preparazione per la Cresima... Insomma, stiamo continuando con il tuo stesso spirito missionario l'evangelizzazione di questi villaggi...Tieni con te i bei ricordi di Lungi, e con la gioia nel cuore curati bene. C'è tanto bisogno ancora di te. Ciao”.

17 Cfr. RELAZIONE della Missione di Lungi, Parma- Novembre 2005. Dal Dossier/Documenti, pag 15. Riporto in questa nota uno stralcio di corrispondenza con il gruppo di Castellana Grotte:



“Cari amici della Sierra Leone
Lungi, 4/6/2004

Vi saluto con questa lettera prima che vi disperdiate per godervi le ferie. Le mie saranno un po' particolari, molto probabilmente non lo saranno affatto, perché sono state appena messe le fondamenta della scuola Materna intitolata a Mamma Anna e, immediatamente di fronte all'Asilo, sarà ultimata una casetta e dei capanni che ci auguriamo ospitino in futuro



Inaugurazione del Centro Fede e Sviluppo

il Centro Fede e Sviluppo. E' infatti volontà dei miei superiori che il Centro venga spostato alla periferia della città...”.

“...Dopo aver sognato tanto sul progetto dell'Asilo d'Infanzia e dopo essermi illuso dell'aiuto materiale di alcune agenzie internazionali e delle promesse della Regione Puglia, devo ora rassegnarmi a vedere bloccata la

costruzione per mancanza di fondi. Anche le varie organizzazioni Onlus che mi avevano promesso adozioni a distanza stanno segnando il passo. I bambini adottati devono comunque andare a scuola, ma le quote tardano ad arrivare. La Missione ha anticipato quelle dello scorso anno e per il 2006 non sa come rimediare, data la scarsità degli aiuti.

Il Centro Fede e Sviluppo concluderà i Corsi Biennali con tanto di diploma e di festa di addio. Ci saranno ancora dei Corsi nel prossimo futuro? Forse il Centro continuerà ad esistere grazie alle adozioni individuali degli amici e a qualche nuova associazione che si prefigga il sostegno morale e materiale delle nostre iniziative. Il Programma a favore dei bambini malnutriti passerà all'Onlus parmense Smiling Pikin. Se aggiungete le attività pastorali a favore della popolazione sia cristiana che musulmana di cui è composta la comunità di Lungi Mission, comprenderete quanto impegnativa sia la nostra presenza in questa regione attende da noi l'impulso ad un sano sviluppo umano e sociale non dissociato dalla coscientizzazione per un progresso spirituale, morale e culturale che dia anima e ragione all'altro.

Con la ripresa delle attività, a settembre, vorrei confermare presso la gente di Lungi l'impegno della Missione a continuare ad aiutarla

nel cammino della Fede e dello Sviluppo di cui abbiamo già visto frutti insperati. Chi continuerà ad aiutarci? Quello che ci sta particolarmente a cuore è il completamento della struttura dell'Asilo dedicato a Mamma Anna che aveva tanto amato la Sierra Leone e inviato pacchi di vestiti da lei confezionati per i bambini e per gli adulti. A lei dobbiamo la costruzione della scuola Sant'Anna di Yongoro (1994) che ora è arricchita con una chiesetta, anche questa dedicata alla madre della Vergine Maria grazie alla sollecitudine pastorale di p. Alberto Mengon dei Salesiani di S. Giovanni Bosco. A tutti e a ciascuno degli amici che contribuiranno alla realizzazione dell'opera va la mia gratitudine e quella della gente di Lungi...”.

18 Riporto la memoria di un avvenimento che ha significato da parte dei Soso del Kaffobullom simpatia, stima e riconciliazione solenne con la Missione Holy Cross di Lungi. Per i benefattori del Centro ha significato la ricompensa e la soddisfazione più grandi per la condivisione dei loro beni umani, morali e materiali a vantaggio degli amici della Sierra Leone. Questa nota può anche essere letta come un compendio abbastanza completo delle attività del Centro.

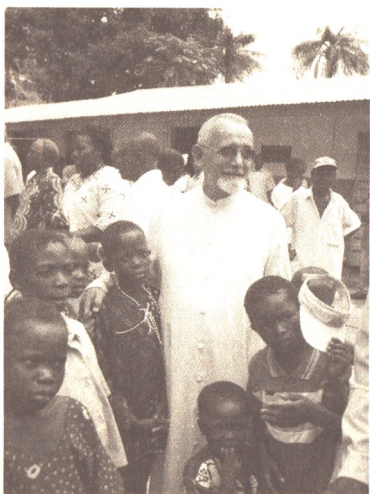
Lungi Mission
23 settembre 2004

“Cari Amici di Castellana,

Approfitto della partenza per l'Italia di un missionario amico per inviare a tutti coloro che hanno collaborato con Lucia Lovece alla spedizione del container a favore della Missione di Lungi il mio personale ringraziamento



p. Domingo Jimenez



p. Luigi Brioni, Superiore Regionale

nale con più di cento studenti adulti. Approfittano della Missione Holy Cross anche tanti altri sierraleonesi che anno bisogno di comunicare con i loro parenti che si trovano in Gran Bretagna o in America, grazie al telefono recentemente installato nel Centro. Abbiamo anche scavato tre pozzi. Due sono ad un centinaio di metri dal mare e li protegge una piccola edicola mariana a cui si rivolgono cristiani e musulmani in partenza dalla riva di Lungi verso la Guinea o verso la capitale Freetown, che si intravede al di là del fiordo.

Per tutte queste iniziative, a favore della sua gente, il Capo Supremo Konkanda ha deciso con i suoi ministri di onorarmi del titolo nobiliare di Komrabai King Dala Modu Dumbuya. Praticamente, non comando nulla, ma mi si vuole onorare lo stesso come guida spirituale dei re del circondario che oggi sono chiamati Chief e non sono sem-

e quello di coloro che beneficeranno della vostra generosità.

Dal depliant, che accludo alla lettera, vi renderete conto di quanto sia complessa la realtà di questa Missione. Qui ero stato parroco tanti anni fa, l'ultimo parroco saveriano a consegnare alla Diocesi di Makeni la parrocchia di Holy Cross, che ora è divisa in tre nuovi centri parrocchiali a motivo della crescita delle comunità cristiane.

Siamo in due ad avere cura del Centro Fede e Sviluppo, un esperimento ritenuto molto importante dalla gente: una scuola professio-

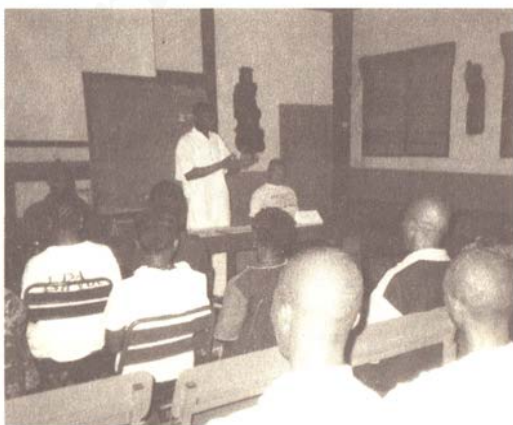


Chief konkanda - 14 settembre 2004

pre così regali e così autorevoli come noi li vorremmo. E' comunque una cortesia che ho accettato nel grato ricordo di mamma Anna e per voi che vi impegnate generosamente per la Sierra Leone...”.

“...Ora stiamo preparandoci per il nuovo anno accademico. Le scuole mi hanno occupato per tutto il mese di agosto e parte di settembre. Quante mamme sono venute a supplicarmi di aiutarle a mettere a scuola i loro bambini! In attesa delle adozioni, che arriveranno come sempre in ritardo, ho dato fondo a quasi tutte le risorse della missione. Ho dovuto anche allargare una tettoia per far posto alla scuola dei saldatori e dei carpentieri. La Missione sembra un cantiere. Le ragazze dei corsi di cucito hanno cominciato a fare ottimi vestiti africani, uniformi per le scuole elementari e batik. Gli studenti di computer e media sono una cinquantina. Gli operai occasionali una decina. Nel salone della Missione ospitiamo la scuola materna al mattino, alla sera quella degli adulti da lunedì a venerdì, mentre la domenica viene trasformato in sala da proiezione per far divertire piccoli e grandi in numero di duecento e talvolta trecento spettatori. I cristiani la fanno da padroni tre giorni la settimana per i loro incontri. Ogni domenica la chiesetta Holy Cross si riempie di fedeli e di iniziative...”.

“...Oggi la necessità più grande per questo paese è lo sviluppo morale, materiale e tecnico. Non vogliamo offrire il pane per un giorno, ma tecnologia, lavoro o un mestiere che potranno esercitare in futuro. Qualche ONG ci ha promesso del riso o *bulgur* vitaminico per gli studenti. I soldati ucraini di stanza all'aeroporto ci hanno inviato olio, marmellata e quaderni per una settimana. Segnali di buona volontà. Il nostro Centro ha in realtà bisogno di 1.500 Euro mensili per sopravvivere. Alla commissione inviata dall'ambasciata



Scuola serale per adulti nella hall della Missione

italiana, per indagare sul Centro Nutrizionale di Lungi, ho chiesto che se mi adottassero con la paga mensile di un loro operaio specializzato... per me sarebbe sufficiente a risolvere tutti i problemi del Centro.

Mi sono dilungato molto. Volevo solo mettervi a parte di quanto succede nella mia Missione, dove si può diventare re a sorpresa e dove si può avere un collasso per stress. La gente è insistente, pressante e bisognosa delle cose più elementari, ma sorride e dice *momoh*, grazie, per qualsiasi cosa. E' la gente più straordinaria che abbia mai incontrato. Merita davvero il nostro interesse e la nostra solidarietà.

Non voglio più abusare della vostra pazienza. E' mezza notte, e la luce della lampada alimentata dalla batteria ha cominciato ad abbassarsi. Avrà sonno anche lei? Ciao. E buon riposo!". (VGS).

**La vita del Centro si è interrotta.
Chi riaccenderà
le speranze di molti?**



Postfazione

“...Quando fu edito *Fermenti di speranza 1* (come dice l'Autore nella sua *Introduzione*) e quando l'ebbi letto, lo ‘segnalai’ (una mera ‘segnalazione’!) sul mio giornale *La Forbice* (n. 112, settembre 2001, pag.9). E aggiungevo: ‘La prosa di P. Vito è, al solito, piana e toccante. Confesserò una debolezza, della quale non mi sono mai vergognato e che ora, con l’età - (ho superato i...settanta!!!) – forse si mostra più di frequente. Più volte, leggendo questo libro, ho pianto’.

La stessa commozione, intensa e profonda, è ritornata ora, quando ho **riletto** la prima parte di quelle pagine in questi **Fiori di Sierra**, che ha per sottotitolo l'espressione *Fermenti di speranza 2*. Ho sottolineato il participio passato **riletto**, perché le pagine di *Fermenti I*, dedicate alla Sierra Leone, sono riedite qui con lievissime varianti ed omissioni.

Ma sono impreziosite, tutte, da alcune *appendici*, che hanno, **tutte**, lo stesso titolo: **Otto anni dopo**. Sappiamo infatti quale terribile bufera si sia abbattuta e stia ancora sconvolgendo queste contrade africane (e non solo quelle). Padre Vito, tornato in Sierra Leone dopo **otto anni**, ha incontrato ancora i “suoi” **fiori**; o ha chiesto di loro ad amici comuni. Sono nate così le *appendici* degli **otto anni dopo**. E’ nato così questo nuovo libro.

Il quale vuole avere una particolare connotazione **castellane**; ed ecco anche il perché di questa mia presentazione.

Lasciatemi indugiare un po’ sulla *castellanità* di questo volumetto. Intanto è *castellane* l'Autore. Padre Vito Gabriele Scagliuso è nato a Castellana e da Castellana è volato per realizzare il suo sogno di apostolato. Ma i Castellanesi poco lo conoscono, come Autore. Io ne segnalo da tempo i vari volumi, e li raccomando, e li consiglio; perché sono libri “buoni”, perché sono scritti “bene”, perché possono fare tanto “bene”, perché partono da tracciati di fede, perché scoprono orizzonti di speranza, perché sono costantemente illuminati da sentimenti di carità. (Fede, speranza, carità...le virtù teologali. Ricordi il Catechismo?...).

Anche nei racconti, qua e là, talvolta, si accenna al paese natale del-

l'Autore e, più volte, con particolare tenerezza, si ricorda la mamma di lui. **Anna**, **Castellanese** verace.

Castellanese è anche lo stampatore, e cioè l' **Artigrafiche Guglielmi**, che lodevolmente opera da tanti anni nel nostro paese.

Infine, **Castellana Grotte** la vedi citata come primo indirizzo di Padre Vito nell'ultimo capitolo di questo volumetto, che ha il titolo: *I progetti della missione di Lungi*. Ecco, P. Vito vuole coinvolgere Castellana ed i Castellanesi in quei **Progetti...**

Speriamo che Castellana e i Castellanesi rispondano all'invito! Speriamo che Castellana e i Castellanesi si scrollino, in quest'occasione almeno, di dosso la loro tipica apatia!"

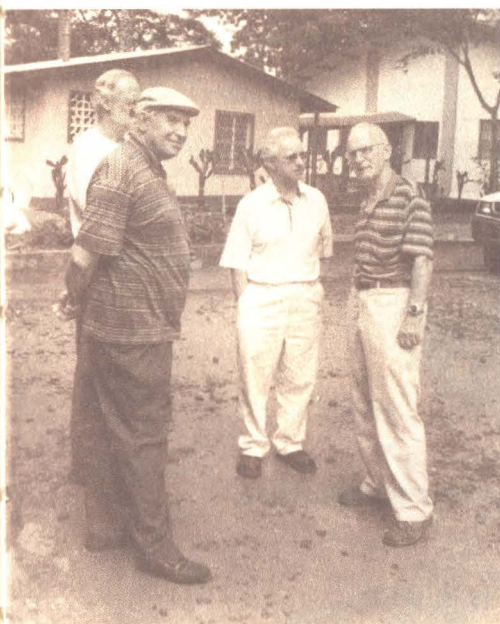
Pierino Piepoli
Direttore de La Forbice

(Da: *Fiori di Sierra*, Artigrafiche Guglielmi, Castellana Grotte 2003)

Nota Conclusiva
dell'Autore di Fiori di Sierra

"...Nelle storie appena raccontate e nelle risposte dei protagonisti - scritte in forma di 'lettera' ma scrupolosamente fedeli alle loro confessioni - c'è anche la fatica di tanti altri missionari della Sierra Leone e di altre parti del globo che non hanno mai scritto un libro di memorie, né dato alle stampe diari e relazioni sulle loro opere spesso più significative di quelle adombrate nelle pagine che avete appena letto. Queste apparvero la prima volta sui giornali (Avvenire ospitò la storia di Agostino) e su molte riviste missionarie durante il conflitto che portò indescrivibili sofferenze ai sierraleonesi. I racconti volevano dimostrare al mondo che anche nel caos totale di una guerra civile si poteva e si doveva cogliere qualche 'fiore di sierra' e qualche 'fermento di speranza' che un giorno avrebbero cambiato il volto del loro paese..."

(Da: *Fiori di Sierra*, Artigrafiche Guglielmi, Castellana Grotte 2003)



Il Superiore p. Antonio Guiotto
con il Parroco Mengon
e due consiglieri a Lungi Mission nel 2004



Bibliografia



Caglioni G., *Sierra Leone, quattro secoli di evangelizzazione*,
Ed. EMI, Bologna, 2002.

Notiziario, *Mission Outside the Walls*,

Xaverian Missionaries, *Makeni*, Serie 1986-1988,

Rosssini P.G., *La guerra è il mio pane*,

Ed. SNC, Como, 2007.

Scagliuso V., *Gli ultimi della terra*,

Ed. EMI, Bologna, 1997.

Scagliuso V., *Fermenti di Speranza*,

Ed. CSAM, Brescia, 2001.

Scagliuso V., *Fiori di Sierra*,

Ed. Arti Grafiche Guglielmi, Castellana G., 2003.

Scagliuso V., *Dossier Lungi Mission*,

Ed. Conforti Press, Roma, 2007.

Indice

Presentazione	pag. 5
Introduzione	pag. 7
Parte Prima, Memoria di un Progetto	pag. 11
Parte Seconda, La chiamavano Nonna Africa	pag. 37
Parte Terza, The king's garden	pag. 49
Parte Quarta, Note e Commenti	pag. 63
Postfazione	pag. 81
Bibliografia	pag. 84

